

GIAN LUIGI BETTI E MARINA CALORE

L'eredità di Giovan Battista Capponi, letterato, collezionista, scienziato e bibliofilo. Annotazioni intorno al testamento.

1. Il testamento

Giovan Battista Capponi nacque nel 1620 da Costanza Canobi e da Giovanni, filosofo, medico e astrologo assai celebre al proprio tempo, legato da rapporti di conoscenza e, in qualche caso, di stima e amicizia con numerosi e illustri personaggi, come Galileo e Keplero.¹ Giovan Battista, mortogli nel 1629 il padre,

^{*} La prima parte del saggio (Il testamento) è di Gian Luigi Betti; la seconda parte (La biblioteca) di Marina Calore.

^{**} La trascrizione della parte del documento proposta è fedele all'originale. Fa eccezione quanto attiene alla punteggiatura, all'uso delle maiuscole e degli accenti, che è stato modernizzato. Alcune abbreviazioni, al tempo di uso comune, sono state sciolte.

¹ Su Giovan Battista si veda soprattutto MARTINO CAPUCCI, *Capponi Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 51-53, ma anche HOWARD B. ADELMANN, *Marcello Malpighi and the evolution of embryology*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1966, pp. 126 e segg.; RICCARDO CARAVELLI, *Giovan Battista Capponi, medico portretano. Alcuni inediti e notizie del XVII secolo*, "Nubata", 1980, n. 1, pp. 43-45; GIOVANNA FERRARI, *La pubblica funzione di anatomia. Origini, significato e fine di una cerimonia*, in *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'università, la biblioteca. I: Il palazzo e l'università*, a cura di Giancarlo Rovorsi, Bologna, Grafis, 1987, p. 308; Eadem, *Public anatomy lessons and Carnival: the anatomy theatre of Bologna*,

che gli era stato primo maestro, si dedicò a studi umanistici presso i Gesuiti. Già attorno ai tredici anni iniziava poi ad assimilare la logica e la medicina, inclinando ben presto verso l'anatomia. Fu inoltre allievo di Bonaventura Cavalieri, allora docente nell'Università bolognese - dal quale apprese «Euclide ... la Trigonometria e parte dell'Astronomia» - continuando in seguito a frequentarlo per vari anni.² Il Capponi, precoce protagonista della vita culturale bolognese, fondò l'Accademia degli Indomiti, un sodalizio culturale protetto dal card. Sacchetti, di cui non sono noti in maniera precisa gli interessi.³ Il

² "Past and present. A journal of historical studies", n. 117 (1987), p. 89 e nota 160 a p. 94; R. CASARELLI, *Giovanni Battista Capponi, medico porrettano. Puntualizzazioni storico-artistiche*, "Nuxta", 1992, n. 1, pp. 113-119; CRISTIANA SCAPPINI - MARIA PIA TORRECELLI, *Lo studio Aldrovandi in palazzo pubblico (1617-1742)*, a cura di Sandra Tognoli Pattaro, Bologna, CLUEB, 1993, pp. 70-71. Per quanto riguarda la sua presenza come docente nell'Università bolognese cfr. PIETRO ASCARELLI, *I fascicoli personali dei lettori artistici della Assunteria di Studio dell'Archivio di Stato di Bologna. Studio documentario e bibliografico*, Forlì, Tip. Valbonesi, 1968, pp. 85-88. Una bibliografia sul Capponi è proposta da GIUSEPPE OLMI, *Le scienze naturali nella prima età moderna, in L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Lino Marini, Paolo Pombeni, Milano, A. Pizzi, 1983, p. 152. Per ulteriori ragguagli bibliografici su di lui e il padre Giovanni mi permetto di rinviare al mio articolo *Giovanni Capponi: filosofo, astrologo e politico del Seicento*, "Studi secenteschi", XXVII, 1986, pp. 29-54.

³ Cfr. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1783, p. 86.

⁴ Sugli Indomiti cfr. *Notizie e insegnate delle accademie bolognesi da un manoscritto del secolo XVIII*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Li Causi, 1983, p. 73. Il sodalizio culturale ebbe i suoi primi protagonisti nei Capponi, nel pittore, poeta e storico Giovanni Francesco Negri e in Giovanni Bartolotti. Scrive il Capponi nella sua orazione funebre per il Bartolotti: «Egli (Bartolotti) s'invaghi di maniera della nostra a pena nata Accademia, che dichiaratosi tosto pubblicamente di lei amante, meritò il primo d'ogn'altro ottenerne il Principato» (cfr. *Languedezze accademiche in morte del sig. commendatore F. Gio. Bartolotti primo prencipe et uno de' fondatori dell'Acad. a de' Indomiti*, Bologna, G.B. Ferroni, 1646, p. 11). Sul Bartolotti mi permetto di rinviare al mio articolo *Un teologo dello Studio bolognese contro fra Paolo Sarpi nel 1606*, "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", XXVII (1987), fasc. I-II, pp. 211-218. Sul Negri si veda DENISE AMICO, *Il patetico grottesco: "La Gerusalemme liberata" bolognese di Gio. Francesco Negri*, "Studi secenteschi", XXVI (1985), pp. 177-207. Riguardo all'importante ruolo di sostegno svolto dal card. Sacchetti nei confronti del sodalizio culturale cfr. *La quadriga del sole impressa dell'Accademia de' Indomiti dichiarata, e lodata. Discorso dello Stellato Indomito Ovidio Montalbani havuto pubblicamente nell'istessa Accademia il dì VII dicembre*

rilevato dato al suo interno alle discipline matematiche è comunque dimostrato da un discorso che vi venne pronunciato da Ovidio Montalbani, eclettica figura di intellettuale, capace di produrre una sterminata serie di opere a stampa dedicate ai più svariati argomenti, anche se ciò non gli è valso ad acquisire una buona fama postuma.⁴ Giovan Battista a sedici anni fu anche aggregato alla locale accademia dei Gelati, il più importante sodalizio culturale cittadino del tempo.⁵ Continuati inoltre gli studi, ebbe nel 1641 la «Laurea Dottorale» in Filosofia e Medicina. Nel 1645 ottenne la cattedra di Logica nello Studio bolognese, iniziando un percorso accademico che doveva condurlo a raggiungere la «Cattedra unica ordinaria della Istoria Naturale, e de' Semplici, già tenuta da Ulisse Aldrovandi» non-

MDCXLV, Bologna, G. Monti, 1646, p. 8 e *Languedezze accademiche*, cit., n. 11. Nella dedica al card. Sacchetti della *Quadriga* («Eminentissimo e Reverendissimo Signore Padron Colendissimo») si afferma inoltre che tale impresa degli Indomiti venne approvata dal prelado. L'insegna raffigurante il carro del sole fu adottata nel 1646 - in sostituzione di altra che presentava un cavallo selvaggio in atto di tirar calci all'aria» (*Notizie e insegnate*, cit., p. 73). Al Sacchetti il Capponi dedicò infine un panegirico in versi: *All'Eminentissimo e reverendissimo signor cardinal Sacchetti Legato di Bologna*, Bologna, G. Monti, 1637, ricordando la sua «antica ... devozione» verso di lui («Eminentissimo e reverendissimo padron colendissimo»). Al prelado gli accademici offrono anche un componimento encomiastico, *Echo in Indomitorum Academia attributes laudes Eminentiss. Protectori Julio Sacchetto...*, Bononiae, Typis J. B. Ferronij, 1642.

⁴ *Delle preminenze del punto Discorso del dottor Ovidio Montalbani. Havuto pubblicamente nell'Academia Illustrata, de' Indomiti di Bologna li 17 aprile 1643*, Bologna, G.B. Ferroni, 1643. Sul Montalbani cfr. C. SCAPPINI - M.P. TORRECELLI, *Lo studio Aldrovandi*, cit., pp. 19 e segg.

⁵ Il Capponi fece inoltre parte di numerose altre accademie, tra cui quella degli Animosi - ritenuta la più antica accademia scientifica di Bologna (cfr. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, I, Bologna, Cappelli, 1926, pp. 187-188 e *Notizie e insegnate*, cit., p. 7) -, della Crusca, degli Incogniti di Venezia, degli Offuscati di Cesena, degli Incolti di Mirandola. Viene inoltre segnalata dal Fantuzzi, sulla base di una indicazione dello stesso Giovan Battista (cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, nota 5 a p. 87), la sua presenza come «Oscuro» all'interno di una accademia Paterna, consocio culturale legato ai Gesuiti di cui è rimasta memoria in diverse citazioni italiane, ma non a Bologna (cfr. M. MAYLENDER, *Storia*, cit., IV, 1929, p. 218). Tale presenza è menzionata anche in *Le Glorie degli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia*, Venezia, F. Valvasense, 1647, p. 218.

ché «la cura del suo famosissimo Museo, e del proseguimento delle Opere del detto Ulisse insieme colla prefettura del giardino pubblico Botanico».⁶ Fu inoltre tra i protagonisti del 'Coro anatomico' - fondato dietro sua istanza da Bartolomeo Massari intorno al 1650 -, all'interno del quale crebbe e si consolidò la sua amicizia con il Malpighi, che fu tra i nove chiamati a farne parte.⁷ Il Capponi difenderà in seguito la causa del Malpighi in occasione di alcuni conflitti sorti tra quest'ultimo e suoi avversari nel contesto dell'ambiente culturale del tempo, soprattutto di quello bolognese.⁸

All'inclinazione per la medicina Giovan Battista associò, secondo una tradizione del tempo - propria anche del padre Giovanni -, quella per l'astrologia, che ebbe pure manifestazione in una vasta serie di lavori sull'argomento rimasti manoscritti.⁹ Visitò inol-

⁶ G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 86. Cfr. C. SCAPPINI - M.P. TORRICELLI, *Lo studio Aldrovandi*, cit., pp. 70-71.

⁷ Sul 'Coro anatomico' si vedano G. FERRARI, *La pubblica funzione di anatomia*, cit., pp. 301-318; Eadem, *Public anatomy lessons and Carnivals*, cit., pp. 50-117; MARTA CAVAZZA, *Dal coro anatomico agli Inquieti*, in *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 31-78.

⁸ Cfr. le lettere di A. Borrelli a M. Malpighi, 13 gennaio 1662; 19 gennaio 1662; 7 gennaio 1662; 10 febbraio 1662, in *The Correspondence of Marcello Malpighi*, ed. by Howard B. Adelmann, Itacha and London, Cornell University Press, I, 1975, pp. 200-202, nn. 56-59. Un interessante episodio al riguardo è narrato da G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., V, 1786, pp. 131-132.

⁹ Un cospicuo numero di volumi in cui si raccolgono lavori manoscritti su tale materia composti da lui, dal padre Giovanni e da Lorenzo Grimaldi si conserva presso la Biblioteca Universitaria di Bologna: *Iohannis et Ia. Baptistae Capponi ac Laurentii Grimaldi Astronomia et genetica scripta*, 22 voll., ms. 389 (cfr. LODOVICO FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seaber, 1909, p. 202). Lorenzo Grimaldi, letterato, filosofo, anatomico e astrologo, fu allievo di Giovan Antonio Roffeni - astrologo celeberrimo al proprio tempo, amico e corrispondente bolognese di Galileo - che lo fece erede di parte della sua biblioteca. Collaborò poi in campo scientifico con Cornelio Malvasia, il quale ebbe, tra le altre cose, il merito di agevolare Marcello Malpighi nel conseguimento della laurea (cfr. *Memorie di meo Marcello Malpighi e i suoi posterì fatte in villa Tenno 1689*, Bologna, N. Zanichelli, 1902, p. 10). Il Grimaldi fu inoltre per lungo tempo docente nell'Università bolognese e, a due riprese (1651 e 1658), segretario dell'ambasciata bolognese a Roma. In questa seconda occasione a sollecitarne la nomina fu Marc'Antonio Ranuzzi, che allora ricopriva la carica di ambasciatore della 'repubblica' bolognese nella città

tre varie località italiane, anche se la podagra, da cui fu afflitto per vari anni, gli tolse la possibilità di muoversi quanto avrebbe desiderato.¹⁰ Ebbe comunque modo di porre le proprie conoscenze al servizio dei Medici, soprattutto per quanto concerne la numismatica, ma anche riguardo ad altre questioni, tra cui la medicina e la ricerca di opere d'arte.¹¹ A introdurlo presso la corte medicea fu probabilmente l'amico Annibale Ranuzzi, conte della Porretta, a sua volta agevolato nei propri rapporti con i Medici dal celebre collezionista Ferdinando Cospi - di cui aveva

dei papi. La morte lo colse nel 1696. Col Capponi, oltre a interessi culturali, ebbe in comune l'amicizia del Malpighi e del Bonfiglioli (su Silvestro Bonfiglioli cfr. C. SCAPPINI - M.P. TORRICELLI, *Lo studio Aldrovandi*, cit., pp. 19 e segg.). Scrivendo del Grimaldi il Fantuzzi (*Notizie*, cit., IV, 1784, p. 311) - seguito da Luigi Ferrari (*Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1550*, Milano, Hoepli, 1947, p. 378) e dall'Adelmann (*The Correspondence*, cit., II, nota 8 a p. 910) - afferma che nacque nel 1643. Data del tutto incoerente con le altre circostanze note della sua vita. Basti pensare che il Roffeni morì proprio in quell'anno e che la sua nomina a segretario sarebbe avvenuta all'età di otto anni. Appare quindi probabile che i natali del Grimaldi vadano posti almeno una ventina di anni prima rispetto a quanto indicato dal Fantuzzi, come del resto sostiene Serafino Mazzei, che li pone nel 1623; *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 166. Sul Grimaldi e il suo maestro G.A. Roffeni si veda ora quanto scritto da D. ARICO, *Scienza, teatro e spiritualità barocca*, Bologna, CLUEB, 1996, pp. 58 e segg. Sul Roffeni cfr. anche Eadem, «Onestissime liti». *Dispute scientifiche a Bologna tra Cinque e Seicento*, "Intersezioni", XVII (1997), n. 1, pp. 19-43.

¹⁰ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 87.

¹¹ Cfr. R. CARAFFELLI, G. B. Capponi, cit. (1992), pp. 113-119. Eco non del tutto positiva di una presenza del Capponi presso la corte medicea è rimasta in due lettere degli inizi (22 gennaio e 19 marzo) del 1666 di Giovan Alfonso Borelli al Malpighi (cfr. *The Correspondence*, cit., I, pp. 299-300 e 304, nn. 155 e 159). Per un quadro complessivo dei rapporti tra la corte medicea e l'ambiente bolognese di cui fece parte il Capponi cfr. R. CARAFFELLI, *Annibale Ranuzzi e i suoi rapporti con la Firenze medicea del '600*, "Il Carrobbio", X (1984), pp. 69-79; Idem, *Canì bolognesi, principi medici e alcuni disegni inediti di canì seicenteschi*, "Il Carrobbio", XII (1986), pp. 101-107; Idem, *Un corrispondente bolognese del Gran Principe Ferdinando de' Medici con alcune puntualizzazioni sui pittori Giuseppe Maria Crespi e Sante Vandi*, "Il Carrobbio", XIII (1987), pp. 97-104; Idem, *Un importante collezionista bolognese del Seicento: Ferdinando Cospi e i suoi rapporti con la Firenze medicea*, "Il Carrobbio", XIV (1988), pp. 99-114; Idem, *Una perduta quadreria bolognese del Seicento. La quadreria dei conti Ranuzzi*, "Il Carrobbio", XVI (1990), pp. 105-111.

sposato la figlia - che della famiglia granducale era ambasciatore a Bologna.¹² Svolse infine un ruolo non secondario nell'ambito di importanti iniziative editoriali che videro la luce a Bologna, ma che furono frutto di rapporti tra cenacoli culturali della città e la corte Toscana dei Medici.¹³

L'interesse di Giovan Battista per le «antichità, medaglie, gioie» e altro, trovò manifestazione in una attività collezionistica che lo spinse a raccogliere numerosi pezzi, anche di pregio, tra cui una rarissima «medaglia di Ottone in bronzo greca», da lui donata a Luigi XIV, assieme a un «piccolo, ma erudito commentario», *De Othone aereo suo commentarius*, Bologna 1669.¹⁴

¹² Sul Cospi cfr. la voce curata da Franca Petrucci nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 30 (1984), pp. 81-82. Il più ampio contributo biografico sul Cospi è comunque di GIOVANNI BATTISTA COMELLI, *Ferdinando Cospi e le origini del museo civico di Bologna*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. 3, VII (1989), pp. 96-127. Sarebbe toccato al Capponi continuare l'opera di descrizione dei pezzi contenuti nel celebre museo cospiano, inizialmente condotta dal Legati, se la morte non glielo avesse impedito. Il compito toccò allora a Silvestro Bonfiglioli (cfr. «Protesta di D. Teodoro Bondoni a Chi legge», in LORENZO LEGATI, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua Patria dall'Illustrissimo signor Ferdinando Cospi*, Bologna, G. Monti, 1677). In merito alle vicissitudini del museo cospiano cfr. LAURA LAURENCICH MINELLI, *Dispersione e recupero della collezione Cospi*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XXXIII (1982), pp. 185-202.

¹³ Sulla questione mi permetto di rinviare al mio articolo, *Note sull'edizione bolognese degli "Opuscoli filosofici" di Benedetto Castelli*, «Il Carrobbio», XXII (1996), pp. 75-83.

¹⁴ Del testo del Capponi venne data notizia nel «Journal des sçavants», Lundy 30 mars MDCLXXI, pp. 616-618. Il Malpighi inviò un esemplare del volume a Henry Oldenburg, segretario della Royal Society; lettera di M. Malpighi a H. Oldenburg, 25 aprile 1670, in *The Correspondence*, cit., II, p. 451, n. 220. Secondo il parere di Stefano Caroti (*Nel segno di Galileo: erudizione, filosofia e scienza a Firenze nel secolo XVII. I Trattati Accademici di Vincenzo Capponi*, Firenze, SPES, 1993, pp. 4-10) non era a Giovan Battista che l'Oldenburg pensava, bensì al fiorentino Vincenzo, allorché in una lettera ad Adrien Auzout, che stava per intraprendere un viaggio in Italia, indicava un Capponi all'interno di una serie di uomini di cultura italiani ai quali avrebbe ritenuto utile e opportuno sollecitare un incontro. La tesi è dichiaratamente in contrasto con quanto affermato da altri che, in precedenza, avevano identificato nel bolognese il personaggio indicato dal segretario della Royal Society (cfr. *The Correspondence of Henry Oldenburg*, ed. and trans. by A. Rupert Hall and Marie Boas Hall, Madison, Milwaukee and London, University of Wisconsin, IV, 1967, p. 483, n. 5).



Fig. 1. Ritratto giovanile di G.B. Capponi in *Le Glorie degli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, In Venetia, appresso Francesco Valvasense, 1647, p. 216 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 15.LV13).

Un dono che gli fece ottenere in cambio una pensione da parte del Re Sole.¹⁵ La sua curiosità intellettuale lo portò a maneggiare varie lingue e a cimentarsi in diversi ambiti del sapere, come indicano i titoli di numerosi testi da lui composti, che il Fantuzzi, sottolineandone la facilità nello scrivere, solo parzialmente elenca.¹⁶ Lavori, tra l'altro, dati alle stampe in misura minima. Il Capponi fu inoltre personaggio i cui comportamenti destarono talora un interesse per nulla benevolo da parte dell'Inquisizione bolognese.¹⁷ Tuttavia la concessione da parte del-

¹⁵ A dare la notizia della pensione al Capponi fu il celebre Gian Domenico Cassini, che dal 1669 dirigeva l'osservatorio astronomico voluto dal Re Sole, dopo che per quindici anni era stato docente nell'Università di Bologna. Cfr. lettera di M. Malpighi a S. Bonfiglioli, 4 febbraio 1671, in *The Correspondence* (Malpighi), cit., II, p. 514, n. 243.

¹⁶ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, pp. 88-90. Giovan Battista fu inoltre partecipe degli "interessi egittizzanti del Seicento" (ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Per una storia degli studi antiquari nella prima metà del Seicento: l'opera di Fortunio Liceti*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", n.s., III, 1983, p. 494), come dimostra indirettamente l'interesse da lui avuto per alcune opere di Kircher che traspare dai contenuti di un codicillo al suo testamento (in appendice a questo lavoro), ma soprattutto suggerisce il racconto fatto dal Malpighi delle esequie funebri del Massari avvenute -in Santa Maria della Morte con una colonna misteriosa dipinta a chiaro e scuro dal celebre sig. Canuti con iscrizioni et elogi egitti fatti dal sig. Gio. Battista Capponi- *Memorie*, cit., p. 11.

¹⁷ Scrive il canonico Ghiselli: «furono posti prigionii al Santo Ufficio il marchese Andrea Paleotti et il dottore Giovan Battista Capponi, con altri suoi seguaci, che si diletavano con arte diabolica di farsi apparire le più belle donne e dame della città per trastullarsi con esse e facevano volare un'oca che havevano battezzata, dicendola essere lo Spirito Santo. Con simil arte cercavano di cacciar tesori, d'indovinare e predire, di fare alchimia, et altre simili contrarie a i dogmi della nostra Santa legge; furono però abiurati e successivamente penitentiati» (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 770, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, XXX, p. 394). Il fatto è ricordato in parte da FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *Notizie su Bologna secentesca (appunti da una cronaca)*, "L'Archiginnasio", XXIII (1928), p. 55. Sul Paleotti cfr. Pompeo Scipione DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, G.B. Ferroni, 1670, p. 571. Alcuni ragguagli su vicende della sua vita si possono leggere nell'articolo di ROSARIA GIUCCO GIANNELLI, *Una dama bolognese del XVII secolo: Cristina Dudley di Northumberland Paleotti*, "Il Carrobbio", XIX-XX (1993-1994), pp. 185-202. Lo stesso Ghiselli, con riferimento al "bellissimo ingegno" del Capponi, scrive: «col voler far troppa pompa del suo sapere si partori varj disturbi, anche per via dell'Inquisizione», un fatto di cui non si fa solitamente cenno «per non oscurare con la rimembranza di qualsivisiera rilasatezza lo splendore, per altro dovuto al suo nome» (*Memorie*, cit., XXXVI, pp. 890-891; cit. in *The Correspondence* [Malpighi], cit., I, p. 113).

l'autorità ecclesiastica a tenere presso di sé libri proibiti, di cui risulta essere in possesso al momento della morte, avvenuta nel 1675,¹⁸ lascia supporre che, almeno negli ultimi anni di vita, fossero stati superati i sospetti del S. Ufficio nei suoi confronti. Tra gli interessi meno noti di Giovan Battista vi fu quello di bibliofilo, di cui invece è testimonianza il fatto che alla morte disponesse di una ricca raccolta di libri - probabilmente iniziata dal padre Giovanni - come documenta parte del suo testamento.

Un primo testamento segreto di Giovan Battista Capponi era stato redatto da Carlo Chò, piacentino di nascita, «amico e scolare» del Capponi, in data 22 aprile 1675. A questo seguì, nel medesimo anno, un codicillo in data 10 agosto, i cui contenuti furono accolti in un secondo testamento del Capponi, di mano dello stesso Carlo Chò, con disposizioni per il resto eguali a quelle contenute nel precedente (20 agosto 1675). Il Capponi dettò poi un ulteriore codicillo (26 ottobre 1675) - già annunciata nei testamenti dell'aprile e dell'agosto - ove, accanto ad alcune disposizioni di minore importanza, si indicavano i destinatari del suo «Studio».¹⁹

¹⁸ Si veda la trascrizione del codicillo al testamento (26 ottobre 1675) in appendice a questo lavoro. Sulle norme che regolavano la concessione delle licenze a tenere libri proibiti cfr. S. CAROTTI, *Nel segno*, cit., pp. 69-71.

¹⁹ Il testamento dell'aprile assieme ai codicilli si conserva tra le carte del notaio Filippo Carlo Chierici all'interno di un fascicolo separato dagli altri atti notarili (*Testamento et codicilli del già ill.mo S. Gio. Bat. Capponi*) con accanto una seconda cartella (*Nota dei legati*). All'interno del registro in cui sono custoditi gli atti del Chierici si trovano quelli che hanno per oggetto la consegna del testamento dell'aprile, la sua sostituzione con l'altro dell'agosto, il codicillo dell'ottobre e l'apertura del testamento alla morte del Capponi. Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Archivio notarile*, notaio Filippo Carlo Chierici, *Testamenti 1647-1687*, prot. 3, cc. 10c-12r, 19c-24r, 30c-37r, 39c-47c. I fogli conservati all'interno della cartella non sono numerati, a differenza di quelli contenuti nel registro, a cui si farà quindi riferimento per i rimandi al testo che, per quanto riguarda il testamento, andranno solo a quello del 20 agosto. Il codicillo del 26 ottobre sembra in verità composto nel tempo, a partire dal giorno seguente a quello in cui fu scritto il primo testamento (per una conferma della volontà del Capponi di giungere alla sua stesura ancora nell'agosto si veda il testamento da lui dettato in quel mese, c. 43r). Vi si trova infatti un iniziale riferimento al

I contenuti dei testamenti e dei codicilli del Capponi non mancano di offrire informazioni curiose e in qualche caso vere e proprie stravaganze. Singolari sono infatti le minuziose disposizioni rispetto a quanto dovrà accadere della sua salma: il cuore infatti andrà posto in una cassetta di piombo «con la mia medaglia de Cinque santi e sia seppellito due piedi sotto terra nella Cappella del mio Glorioso P. S. Filippo Neri, in quel luogo che piacerà a detti padri della Congregazione. Il mio corpo sia vestito del habito de PP. Certosini, cioè tonica e scapulare, sia raso di volto e di testa et esposto per una mattina con sei libri intorno nella chiesa de RR. PP. della Madonna di Galiera, tanto che si celebri un Officio con Messa Cantata ad arbitrio degli

testamento «da me fatto ieri» (c. 30b). La circostanza darebbe anche ragione del mutare di destinatari di alcuni testi di argomento teologico all'interno dello stesso documento. In merito ai Chierici si veda la scheda nella quale si raccolgono notizie su di lui compilata dal Ridolfi (per la sua attuale collocazione cfr. *Inventario delle schede Ridolfi*, a cura di Graziella Grandi Ventura, "L'Archiginnasio", LXXXIV, 1989, p. 121, n. 101). Il luogo ove si trovano i testamenti e i codicilli era già stato indicato da G. Olmi, *Le scienze*, cit., p. 152. Per la parte riguardante la donazione che consentì d'istituire una condotta medica stabile a Porretta (c. 41), cfr. MARIO FACCI - RENZO ZAGNONI, *Sei secoli di vita ospedaliera a Porretta*, con una prefazione di Gina Fasoli, Porretta Terme, Comune di Porretta Terme 1991, pp. 49-52 e M. FACCI - ANDREA GUIDANTI - R. ZAGNONI, *Le terme della Porretta nella storia e nella medicina*, Porretta Terme, Editoriale Nueter, I, 1995, pp. 175-176. Già pochi anni dopo la morte del Capponi il Leti aveva pubblicato alcune parti del codicillo al testamento riguardante la destinazione della biblioteca; cfr. GREGORIO LETI, *L'Italia regnante è vero Nuova descrizione dello stato presente di tutti i Principati, e Repubbliche d'Italia*, Geneva, appresso Guglielmo e Pietro de la Pietra, IV, 1676, pp. 477-482 (sul Capponi, in genere, si veda anche, ivi, III, pp. 88-94 e 175). Sul Leti cfr. FRANCO BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano, F. Angeli, 1981, p. 283; Idem, *Un politico dell'età barocca: Gregorio Leti*, Milano, F. Angeli, 1983; Idem, *Gregorio Leti informatore politico di principi italiani*, Milano, F. Angeli, 1987; M. CAPUCCI, *Doppie di Spagna e concetti d'inchostro. Lettere "eterasce" di Gregorio Leti*, "XXIII (1992)", pp. 185-198. In un manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova (A. VIII. 11, c. 18) sono trascritte parti del codicillo del 26 ottobre. Alcune delle disposizioni testamentarie del Capponi vengono ricordate anche dal canonico Ghiselli, *Memorie*, cit., XXXVI, pp. 890-891 e in *The Correspondence* (Malpighi) cit., I, p. 113. Esecutori testamentari furono fatti dal Capponi il già ricordato Carlo Chè e Angelo Michele Cantoni - speciale in Galiera all'insegna del Sole-, che in nome di una antica e profonda «amicizia» con Giovan Battista ne era tra i beneficiari (cfr. *Testamento*, cc. 43r e 44r).

infrascritti miei commissari, e poi sia portato a seppellire nel cimitero de RR. PP. Certosini, li quali supplico a ricevermi e farmi la carità d'uno de lor abiti da Religioso da vestirmi. Seguita la mia morte sia notificata ai RRPP. Certosini, Domenicani, Francescani, Minimi, Carmelitani di S. Martino, della Carità, Scalzi, Agostiniani et altri de i quali ho la partecipazione, acciò che preghino il Signore per me secondo il loro costume».²⁰

Assai più bizzarre e tali da consentire le più diverse illazioni sui rapporti esistenti allora tra Giovan Battista e la moglie appaiono poi le disposizioni, contenute nel codicillo del 10 agosto, in merito ai comportamenti che Agata Vitaliani Letti, consorte del Capponi, avrebbe dovuto seguire scrupolosamente se, una volta rimasta vedova, non intendeva rinunciare al ruolo di erede usufruttuaria dei beni immobili e della collezione di medaglie del marito - che comunque le concedeva piena disponibilità degli altri suoi averi per i quali non aveva indicato diverso destinatario - a favore dell'Ospedale di S. Maria della Morte.²¹ La donna era infatti obbligata, nel termine di un giorno dalla morte del marito, ad allontanare dalla propria casa tutti i cani in suo possesso e vestire per sempre abiti vedovili le cui caratteristiche vengono elencate in maniera piuttosto precisa. Le era inoltre impedito - a conferma di quanto già indicato nel testamento dell'aprile - di contrarre un nuovo matrimonio e di investire in alcun modo suo fratello Raffaele della gestione dei beni lasciati dal marito.²² Disposizioni

²⁰ Cfr. *Testamento*, cit., cc. 40e-41r.

²¹ Cfr. *Testamento*, cit., c. 43r. Sull'Ospedale cfr. MARIO FASTI, *La confraternita di S. Maria della Morte e la Confraternita dei condannati a morte in Bologna nei secoli XIV e XV*, "Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul Movimento dei Disciplinanti", n. 20, Perugia 1978; S. *Maria della Morte, in Gli archivi delle istituzioni di carità e assistenza attive in Bologna nel Medioevo e nell'Età moderna*. Atti del IV Colloquio, Bologna, 20-21 gennaio 1984, I, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1984, pp. 23-28.

²² Cfr. *Testamento*, cit., cc. 43 e 46. Alcuni particolari riguardanti tali volontà del Capponi sono ricordati dai GHISELLI, *Memorie*, cit., XXXVI, pp. 890-891 e in *The Correspondence* (Malpighi), cit., I, p. 113. A Bologna esistevano in quel periodo sia la famiglia Vitaliani che Letti (o Leti). Cfr. BALDASSARRE CARRATI, *Alberi*



Fig. 2. Impresa di G.B. Capponi nell'Accademia dei Gelati di Bologna in *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna. Raccolte nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato*. In Bologna, per li Manolesi, 1672, p. 256 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 17.R.VI.20).

entrate poi a far parte in maniera definitiva del testamento, in cui alla erede si richiedeva di condurre una «vita onesta» dopo la morte del marito.²³

Risulta tuttavia che la Vitaliani Letti preferì rimaritarsi qualche tempo dopo, rinunciando pertanto all'usufrutto dei beni lasciategli dal marito che, come da disposizione del Capponi, furono ereditati dall'Ospedale di S. Maria della Morte. L'elenco di tali beni comprendeva alcuni immobili, un buon numero di libri di argomento numismatico e di storia antica, utile corredo di una cospicua collezione di medaglie.²⁴

La parte decisamente più interessante delle disposizioni testamentarie del Capponi è tuttavia contenuta nel codicillo del 26 ottobre, quasi interamente dedicato a stabilire i destinatari delle opere a stampa e manoscritte contenute nella sua biblioteca. Era noto, seppure in termini generali, il fatto che una sezione di tali testi fosse entrata in possesso dell'accademia dei Gelati e costituisse una parte rilevante dei libri oggi conservati nell'Aula 16 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Non mi pare lo sia altrettanto il fatto che un certo numero di scritti in possesso del Capponi avesse avuto, per volontà dello stesso Giovan Battista, differente destinazione. Nel codicillo non si offre un elenco specifico di quelli lasciati ai Gelati. E' invece indicata, con riferimenti che talora vanno anche al singolo te-

genealogici delle famiglie di Bologna, ms. della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 711, n. 111 e ms. B 721, n. 102, dove però non si fa memoria di una Agata.

²³ Cfr. *Testamento*, cit., cc. 43r e 46.

²⁴ Cfr. *Inventario stabili medaglie libri lasciati dal già ecc. sig. G.B. Capponi al Pio Ospedale di S. Maria della Morte, mediante il suo ultimo testamento rogato per il Sig. Filippo Carlo del Chierico li 20 agosto 1675 con la nota delle spese fatte sin hora per detta heredità*, in Archivio di Stato di Bologna, Archivio notarile, notaio G.B. Cavazza, busta 21, 23 febbraio 1677, cc. 85r-123v. Il riferimento indiretto al nuovo matrimonio della Vitaliani Letti si trova all'inizio del documento, la cui esistenza era già stata indicata da G. Olmi, *Le scienze*, cit., p. 152. Sul Cavazza cfr. *Inventario delle schede*, cit., p. 117, n. 271-272.

sto, la sorte della restante parte della biblioteca.²⁵ Si potrebbe allora, sommando i titoli dei testi citati nel documento, lasciati in eredità a diversi uomini e istituzioni, con quelli dei libri di Giovan Battista confluiti presso l'Archiginnasio tramite l'acquisizione del patrimonio librario già dell'Accademia dei Gelati, pervenire a un primo parziale elenco degli scritti presenti nella biblioteca di Giovan Battista Capponi. Un eventuale punto di partenza, seguendo le tracce offerte dal testamento, per una ricerca in grado forse di consentire una ricostruzione, il più possibile completa,²⁶ della biblioteca di uno dei maggiori protagonisti della vita culturale del Seicento bolognese.

Trascrizione parziale del documento

(...) Vengo ora alla divisione del mio studio, la quale avrà da farsi come voglio et ordino per mano del detto signor Carlo Chò.

Et primieramente tutti li libri greci schietti con molti volumi manuscritti antichi di filosofia e di medicina, e più di tutti i libri di matematica, astronomia e astrologia di qualsivoglia sorte, purché stampati, e appresso l'Enciclopedia dell'Alstedio²⁷

²⁵ Il Capponi destinò una parte dei suoi libri alla biblioteca dei padri Filippini di S. Maria di Galliera (cfr. *Codicello*). Su di essa si veda: ANNAROSA BERSELLI, *La biblioteca degli oratoriani: ipotesi di lettura*, in *Giovan Battista Melloni agiografo (1713-1781) nel suo tempo e nel suo ambiente*. Giornate di studio nel secondo centenario della morte (Pieve di Cento, 24 ottobre 1981 - 22 maggio 1982), a cura di Aldo Berselli e Antonio Samaritani, Pieve di Cento, Comune; Collegiata di Pieve di Cento, 1984, pp. 397-409.

²⁶ Il Capponi era stato inoltre in possesso di due preziosi manoscritti - che volle donare alla Biblioteca Ambrosiana - nei quali si conservavano rispettivamente opuscoli del filosofo avroistita bolognese Alessandro Achillini (1463-1512) e letture su diversi temi di Simone Porzio (1496-1554), filosofo napoletano, seguace del Pomponazzi, apprezzato da Cosimo de' Medici, che lo volle fra i docenti dello Studio pisano. Cfr. LYNN THORNDIKE, *A History of magic and experimental science*, V, New York, Columbia University Press, 1959, pp. 48, 273 e nota 64.

²⁷ Johann Heinrich Alstedt (1588-1638), *Scientiarum omnium Encyclopaedia*.

siano messe nello Studio dell'Aldrovando,²⁸ nell'armario nuovo ramato passata la libreria per vi conservarsi perpetuamente. I libri sacri di qualsivoglia sorte e quegli d'istoria e d'erudizione, li quattro tomi dell'opere di Cicerone²⁹ in foglio, i quattro volumi egiziachi del p. Kircher³⁰ insieme con l'obelisco panfilio et prodromo copto in quanto dello stesso autore,³¹ i quattro tomi di Vincenzo Bellovacense³² e tutti gli altri, come ho deto, sacri scritturali di Santi Padri e istorici latini, volgari, spagnoli o francesi, lascio et voglio che si diano alla libreria de RR. PP.

²⁸ Sui libri del Capponi confluiti nello Studio Aldrovandi si veda: C. SCAPPINI-M.P. TORRELLI, *Lo Studio Aldrovandi*, cit., p. 71.

²⁹ Marco Tullio Cicerone (106 a.C.-43 a.C.).

³⁰ Potrebbe trattarsi dei seguenti testi: Athanasii Kircheri Fuldensis Buchonii et Soc. Iesu lingua aegyptiaca restituta opus tripartitum quo linguae coepae sive idiomaticae illius primaevis Aegyptiorum pharaonicis vetustate temporum poene collapsae ex abstrusis Arabum monumentis plena instauratio continetur. Cui adnectitur supplementum eorum rerum quae in prodromo copto et opere hoc tripartito vel omissa vel obscuris tradita sunt, nova et peregrina eruditione contextum ad instauratae linguae usum speciminis loco declarandum; Athanasii Kircheri et Societate Iesu Oedipus Aegyptiacus hoc est universalis hieroglyphicæ veterum doctrinae temporum iniuria abolitae instauratio; Opus ex omni orientalium doctrina et sapientia conditum nec non viginis diversarum linguarum auctoritate stabilitum felicibus auspiciis Ferdinandi III Austriaci sapientissimi et incitissimi Romanorum imperatoris semper augusti et tenebris erutum atque bono reipublicae literariae consecratum; Ad Alexandrum II pont. max. obelisci aegyptiaci nuper inter Isaei Romani rudera affossi interpretatio hieroglyphica Athanasii Kircheri et Soc. Iesu; Rituale ecclesiae aegyptiacae sive copticarum quod iussu cardinalium S. Congregationis de Propaganda Fide ex lingua copta et arabica in latinam transtulit Athanasius Kircherus et Societate Iesu minimus presbyter anno 1647.

³¹ Athanasii Kircheri et Societate Iesu obeliscus Pamphilus hoc est interpretatio nova et hucusque intentata obelisci hieroglyphici quem non ita pridem ex veteri hippodromo Antonini Caracallae Caesaris in Agonale forum transtulit, integritate restituit et in urbis aeternae ornamentum erexit Innocentius X pontifex maximus in quo post varia aegyptiaca, chaldaica, graecanica antiquitatis doctrinaeque quae sacrae, quae profanae monumenta, veterum tandem theologia, hieroglyphicis involuta detecta et tenebris in lucem assertur; Athanasii Kircheri Fuldensis Buchonii et Soc. Iesu prodromo coptus sive aegyptiacus ad eminentissimum principem s.r.e. cardinalem Franciscum Barberinum in quo cum linguae coepae sive aegyptiacae quondam pharaonicae origo, aetas, vicissitudo, inclinatio, tum hieroglyphicæ literaturae instauratio uti, per varia variorum eruditionum, interpretationumque difficilliarum specimina ita nova quoque et insolita methodo exhibentur.

della Madonna di Galiera, con questa condizione però: che non possano conseguire né accettare se non quei libri che non si trovano al presente in detta libreria.

Voglio ancora che l'opere del p. Riccioli³³ si cavino da i libri matematici e si diano a costeta libreria e il Quadrupartito del Cardano,³⁴ che sta separato dalle altre opere, sia del suddetto signor Chò, et le opere del Gassendo³⁵ siano date alla sudetta libreria. I libri dei casi di coscienza, come sono le opere dell'Azorior,³⁶ il manuale del Navarro,³⁷ le somme antiche, come la Silvestrina, la Tabiana, l'Armilla³⁸ e simili, s'intendano eccettuati da i detti libri sacri e siano dati al molto reverendo signor don Ludovico Fabij, mio curato.

I libri di critica, poetica e dispute di poesia, insieme con tutti gli scrittori sopra la poetica d'Aristotele e due Danti manuscritti in foglio con le coperte di legno,³⁹ e di più tutte le opere di

³³ Vincenzo di Beauvais (1190 ca.-1264, O.P.), *Speculum maius*.

³⁴ Giovan Battista Riccioli (1598-1671) gesuita, tra gli scienziati più celebri del proprio tempo. Numerose notizie sulla sua attività e sui rapporti da lui intesati all'interno della realtà culturale bolognese si trovano in D. Anzò, *Scienza*, cit., pp. 47 e segg.

³⁵ Hieronymi Cardani (...) in Cl. Ptolomaei (...) III de astrorum iudicis aut (ut vulgo appellant) quadrupartitae constructionis, libros III commentaria (...) Praeterea eiusdem (...) Geniturarum XII...

³⁶ Il riferimento è al filosofo francese Pierre Gassendi (1592-1655).

³⁷ Si tratta del gesuita Giovanni Azor (1536-1603), un elenco delle cui opere è proposto in CARLOS SOMBRIVOCAL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, Bruxelles, O. Schepens; Paris, A. Picard, 1890, coll. 736-741.

³⁸ Il riferimento è probabilmente all' *Enchiridion* dell'agostiniano Martín de Azpilcueta (vero nome del Navarra), 1493-1586.

³⁹ S. Mazzolini da Priero (14...-15... O.P.), *Summa summarum*, quae Sylvestrina dicitur; S. Cagnazzo (14...-1513, O.P.), *Summa summarum (de casibus conscientia) quae Tabiana dicitur*; B. Fumo (14...-1555, O.P.), *Summa*, quae Aurea Armilla inscribitur, continens brevier, ac summam quaeecumque in Jure Canonico apud Theologos, et omnes Summas circa animarum curam diffuso, sparsimque tractantur.

⁴⁰ Albano Sorbelli ricorda l'esistenza di una copia manoscritta della *Divina Commedia*, datata 1380, proveniente dall'accademia dei Gelati, che si conserva presso la Biblioteca dell'Archiginnasio (A 322), in cui prima carta porta «la firma e il timbro di Giovan Battista Capponi (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, XXX, Firenze, Olschki, 1924, pp. 128-129). Il manoscritto è con ogni probabilità uno dei due menzionati nel codicillo dal Capponi.

qualsivoglia materia che saranno state composte dagli accademici Gelati voglio e dispongo che siano consegnate per inventario ai signori dottor Mario Mariani e conte Valerio Zani,⁴⁰ i quali ne facciano ricevuta a i miei Commissarij e siano tenuti di consegnarli in publica academia a quegli che sarà eletto conservatore perpetuo dell'Accademia dopo la mia morte, al quale voglio che siano consegnati per inventario e con obligazione di conservarli intieramente a beneficio degli accademici e che perciò il Segretario ne tenga una coppia affinché essi accademici possano sapere quei libri si trovino nell'archivio dell'Accademia et, occorrendo loro servirsene, debbano ottenerne licenza dal prencipe alla restituzione.

Tutti gli altri libri di poesia grecolatina, latina, toscana, francese e spagnola voglio che siano della stessa Accademia.

All'illustrissimo signor conte Annibale Ranucci⁴¹ lascio quei pochi libri che trattano di honore, aggiustamenti, materie cavalleresche e contro al duello, insieme con la Oplomachia e il Torneo del Pistofilo.⁴²

⁴⁰ Mario Mariani (1634?-1709), figlio di Andrea (1593-1661), maestro del Malpighi. Valerio Zani (...-1696), nobile bolognese, tra i protagonisti della vita culturale cittadina. Di particolare rilievo il ruolo da lui svolto tra i Gelati. Riguardo ai Mariani, Fantuzzi (*Notizie*, cit., V, p. 269) - seguito poi da altri (si veda, per esempio, L. FERRARI, *Onomasticon*, cit., p. 442) - ne colloca la nascita nel 1654, salvo indicare, con una evidente incongruenza, nel 1662 l'anno della laurea. Appare quindi più probabile che egli abbia avuto i natali nel 1634, come propone B. CABRATI, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 703, n. 13. Una conferma dei particolari legami di familiarità che unirono Mariani a Marcello Malpighi viene da una disposizione del testamento dei Mariani in cui, dopo avergli destinato «un quadro di pittura della Beata Vergine delle Grazie di Mantova, supposto di mano del Parmegianino ... in memoria mia, e del signor Padre», lo «prega vivamente a farmi grazia di far abbrugiare un involgio di carte, che gli saranno consegnate sigillate, come ordino immediatamente dopo la mia morte, avendo questa piena confidenza in sua signoria». Il testamento, rogato dal notaio Pietro Maria Scarselli il 17 ottobre 1679, fu dato alle stampe a Bologna da Costantino Pisarri nel 1716.

⁴¹ Annibale III Ranuzzi, conte della Porretta (1625-1697). A lui il Capponi lasciò in eredità anche le proprie armi (cfr. *Testamento*, cit., c. 41v).

⁴² *Oplomachia* ... nella quale con dottrina morale, politica e militare e col mezzo delle figure si tratta per via di teorica e di pratica del maneggio e dell'uso delle armi, distinta in tre discorsi di picca, d'alabarda e di moschetto, Siena, per

Et perché anco al casino da me condotto ad affitto da i signori conti Caprara fuori di San Mamolo tengo una buona quantità di libri, voglio e dispongo che tutti quegli che trattano d'astronomia o d'astrologia, matematica e simili, e quegli di medicina, in specie quattro tomi in foglio d'opere del Cardano e le vite e i morali di Plutarco⁴³ siano del signor Carlo Chò. Et tutti i libri di dispute poetiche, che ve ne sono molti insieme con tutte le opere di mio Padre, siano dell'ecellentissimo signor Mario Mariani, et tutto il resto si dia al signor Raffaello Corti,⁴⁴ il quale per gratitudine abbia memoria di me ne suoi sacrificij. Si cavi però via un libro in foglio manuscritto intitolato Medicina Porrettana del dottor Pellegrino Capponi, mio gran zio paterno⁴⁵ e si consegnai all'illustrissimo signor conte Marcan-tonio Ranucci,⁴⁶ perché sia dato al medico da me instituito alla

Hercule (Agamemnone) Gori. 1621: *Il Torneo ... nel Teatro di Pallade dell'ordine militare e accademico*, Bologna, per il Ferroni, 1627. Secondo Luigi Ughi la prima edizione del *Torneo* fu però stampata a Bologna nel 1625; *Dizionario storico degli uomini ferraresi*, Ferrara, Eredi di G. Rinaldi, 1804, p. 115. Autore dei due libri è Bonaventura Pistoffo jr, vissuto a cavaliere tra Cinque e Seicento, dottore in leggi e omonimo del più celebre letterato e poeta (morto nel 1535), segretario di Alfonso I d'Este, al quale l'Ariosto indirizzò la sua settima satira.

⁴³ Plutarco (50-120), storico e moralista greco, del quale restano le *Vite parallele* e le *Opere morali*.

⁴⁴ Un don Raffaello di Giralamo Corti è presente nell'albero genealogico della famiglia Corti proposto da B. CARATI, *Alberti*, cit., ms. B 725, n. 44.

⁴⁵ *Medicina Porrettana di Pellegrino Capponi sull'uso dell'Acque de Bagni della Porretta Feudo de Signori Conti Ranuzzi*. Una copia del testo si conserva presso l'Humanities Research Center dell'Università del Texas nella città di Austin (cfr. *The Ranuzzi manuscripts*, selected and described by M.X. Zvelevich Wells, Austin 1980, p. 72; si veda anche R. ZAGNONI, *Manoscritti Ranuzzi da Bologna ad Austin*, "Nuèter", 1985, n.1, p. 82). L'opera non è ricordata da G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 97. Su i suoi contenuti si veda M. FACCI - A. GUIDANTI - R. ZAGNONI, *Le terme*, cit., I, pp. 257-264. Per indicazioni riguardo a Pellegrino Capponi cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, pp. 96-98.

⁴⁶ Marc'Antonio II Ranuzzi, conte della Porretta (1605-1681). Ebbe altresì in eredità dal Capponi il ritratto del padre -di mano di Lionello Spada-, della madre -in forma di Cleopatra di mano di Bertusi e quello del P. Serafino con la cornice ingarantata, pregandolo in fine della mia famiglia a conservarli per memoria di essi- (cfr. *Testamento*, cit., c. 41v). Su Serafino Capponi, zio del padre di Giovan Battista, morto in odor di santità, si vedano: PAOLO BIVANTI, *Padre Serafino Capponi da Porretta*, "Nuèter", 1978, n. 2, pp. 37-42; ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani a*

Porretta per istruzione sua, dovendo egli assistere a chi andrà a quei bagni.⁴⁷

Alla Libreria de PP. di San Giacomo lascio i due tomi del *Seminarium totius Philosophiae* d'un certo Bernardo nobile veneto.⁴⁸ Perché tra quei manuscritti antichi sono anche molti libri in quarto, in forma di vachette, sia avvertito il detto mio signor Carlo Chò a guardare nel fine di ciaschedun d'esse perché si trovarà varie ricette e segreti aprovatì et utili e tra i medesimi manuscritti si trovarano tre opere del suddetto dottor Pellegrino Capponi in foglio, cioè uno di consulti et epistole medicinali, un'altra coppia della Medicina Porrettana et uno di versi latini e di più un libretto in ottavo intitolato Lanterna medicinalis,⁴⁹ di cui è pure un'altra coppia al casino sudetto. Questi voglio che si mettano nello Studio Aldrovando, ma separati dagli altri manuscritti per poterli più facilmente ritrovare. Et trovandosi nell'andito avanti la galeria molti fasci di scritte di diverse sorti stampate e manuscritte, et anco di quelle ultimamente pervenuti nello studio dal signor Canobij,⁵⁰

Bologna, Bologna, ESD, 1988, vol. I: 1218-1600, pp. 516 e segg. e vol. II: 1600-1987, pp. 645 e segg.

⁴⁷ Su tale questione cfr. M. FACCI - R. ZAGNONI, *Sei secoli*, cit., pp. 50-52.

⁴⁸ Ioan. Baptistae Bernardi patritii Veneti *Seminarium totius philosophiae*, Venetiis, apud Damianum Zenarium 1582-1585, 3 tomi rispettivamente intitolati: I-II: *Opus novum et admirabile, et omni generi per quam utile Quod omnium Philosophorum, eorumdemque interpretum tam Graecorum, quam Latinorum, ac etiam Arabum questiones, conclusiones, sententiaeque omnes integros et absolutos miro ordine digestas complectitur; ut quivis uno intuitu, et sine ullo labore, quicquid unquam a summis sapientiae Magistris dictum fuit, perspicere, et eorum opera omnia in unum velut locum collecta habere possit*; III: *In quo quemadmodum in duobus superioribus omnis Aristotelis Aristotelicorumque omnium philosophorum doctrina continetur, ita omnis Platonis, Platoniceorumque omnium tam Graecorum quam Latinorum, et Arabum, et eorum quidem tam veterum, quam iniorum philosophorum doctrina facillimo ordine digesta continetur*.

⁴⁹ Il Fantuzzi rammenta tra i manuscritti lasciati dal Capponi: *Consultationum medicarum* (3 voll.) e *Carmina*, ma non cita la *Lanterna*; cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 97.

⁵⁰ Sulla famiglia Canobij, estintasi a Bologna nel 1692, cfr. G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, I, Bologna, Tipografia delle Scienze di G. Vitali, 1869, p. 121. Notizie su di essa e, in particolare, su alcuni suoi rappresentanti vissuti nel Cinquecento si possono leggere in ANDREA GARDI, *Lo Stato in provincia*.

ordine che tutte simili scritte stampate e manuscritte, insieme certi fasci in foglio e certi libri di lettere e altre cose concernenti al vescovato di Rimini, già di monsignor Vincenzo Torfanini,⁵¹ e quattro libri in foglio grande di bandi, siano dati all'illustrissimo signor conte Valerio Zani, il quale si compiacerà di conservarli perché da quelle caverà notizie di cose recondite e delle quali si è pressoché perduta ogni memoria.

A messer Giovan Battista Casali,⁵² mio carissimo compare, lascio tutti i fasci di sonetti e composizioni stampate, ma non le mie che si trovano separatamente in due cartoni, né meno le scritte de i carnevali, le quali voglio che siano dell'accademia degli Gelati, per esser alla quasi tutte composizioni d'accademici di quella. Et trovandosi nel medesimo andito una buona

L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590). Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1994, pp. 139 e segg.

⁵¹ Giovan Battista Capponi fu erede fiduciario del fratello della madre, Giuseppe Carlo Canobi, morto senza eredi nel 1674. Quest'ultimo era stato a sua volta fatto erede universale dalla zia Giacomina Canobi, morta nel 1652, madre di Giovanni Torfanini, il quale, nel 1627, le aveva lasciato l'usufrutto «vita natural durante dei suoi beni». Giovanni, ultimo discendente della casata, era nipote del vescovo di Rimini Vincenzo. Sull'intera vicenda cfr. *Collectio Actorum. Guida alla fondazione del Monte e agli archivi storici dei Monti di Pietà di Bologna e Ravenna (secoli XVII-XX)*, Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 1994, pp. 67-70. Fu probabilmente grazie a questo complesso passaggio di eredità che il Capponi entrò in possesso delle carte di Vincenzo Torfanini. Sulla famiglia Torfanini e gli eventi legati alla sua estinzione cfr. anche G. GUIDICINI, *Cose notabili*, cit., II (1869), pp. 182-183. Il testamento di Giovanni Torfanini fu dato alle stampe a Bologna nel 1640 (Hereade del Benacci). Il ruolo di erede fiduciario di Giuseppe Carlo Canobi dovette creare più di una difficoltà al Capponi, che non ha pudore a lasciarlo trasparire anche all'interno del suo testamento, ove pure si applica a dare una risoluzione definitiva all'intera questione (cc. 44r-45r). La morte del Canobi è ricordata in una lettera di Carlo Cesare Malvasia, celebre autore della *Felsina pittrice*, a padre Angelo Aprosio (Bologna, 27 ottobre 1674); cfr. GIOVANNA PERINI, *L'epistolario del Malvasia. Primi frammenti: le lettere all'Aprosio*, «Studi seicenteschi», XXV, 1984, p. 227. Riguardo ai numerosi bolognesi, tra cui lo stesso Giovan Battista Capponi, che ebbero rapporti epistolari con l'Aprosio si veda, ANTONIA IDA FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del Padre Angelico Aprosio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII (1974), pp. 339-370.

⁵² Si tratta con ogni probabilità del Giovan Battista Casali, stampatore presso i Manolesi, autore di alcune operette a tema soprattutto astrologico. Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 120.

quantità di romanzi e di libri spagnoli e d'altri libri di poco momento, voglio che il signor Carlo Chò scelga quegli che saranno di suo gusto e non haverà duplicati et il resto si compiacia di venderli e convertire quel prezzo nel modo che segue.

Si trovano nell'istesso luogo varj fasci di libretti composti per diverse nozze, funerali, tornei e altre azioni simili, lodi spirituali o di principi dottorati, monacati e simili; questi voglio che il signor Carlo Chò trovi un libraio diligente e perito e li faccia legare in volumi separati secondo la loro materia e grandezza. Et se non si potranno tondare, raffrarli a mano al meglio che si potrà e, aggiustati che saranno, consegnarli al signor dottor Mariani e conte Zani da conservarsi nell'archivio dell'accademia de Gelati.

Et se tra i miei libri scolti sotto la finestra del detto luogo si troveranno più originali de i due volumi stampati dall'accademia de Gelati ne darà il signor Carlo una coppia per sorte alla libreria de PP. di Galiera,⁵³ ritenendosi i legati che sono nello studio.

Nel caso che i medesimi PP. non abbiano i Secoli Agostiniani del p. Torrelli⁵⁴ siano dati loro gli scolti che sono in detto andito. Al signor dottore Lelio Trionfetti⁵⁵ lascio un volume della *Fitologia dell'Ambrosino⁵⁶ e di più tutte le robe incolate su le carte che si troveranno nel detto loco.*

Et perché al casino si trova un'economica del Tanara⁵⁷ coperta di cartone, ordino che sia data al signor Peregrino de

⁵³ I padri Filippini di S. Maria di Galliera in Bologna.

⁵⁴ I *Secoli agostiniani* è opera in otto volumi, editi tra il 1659 e il 1686, composta da Luigi Torelli. Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., VIII (1790), pp. 108-109.

⁵⁵ Lelio Trionfetti (1647-1722), botanico, amico e ammiratore di Marcello Malpighi.

⁵⁶ GIACINTO AMBROSINO, *Phytologia, hoc est de plantis partis primae tomus primus*, Bononiae, sumptibus haeredum Evangelistae de Ducisj 1666. La seconda parte dell'opera non fu mai pubblicata (cfr. FRANCESCO BARBERI - MARINA ZUCCOLI, *La libreria di Geminiano Rondelli donata alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, «Schede Umanistiche», 1994, n. 2, p. 202, n. 236).

⁵⁷ VINCENZO TANARA, *L'economia del cittadino in villa*, Bologna, G. Monti, 1644.

Zachi mio barbiere da sangue in sieme con lo stuzzo delle mie lanzette e gli altri ferri chirurgici d'ogni sorte, eccetto lo scartocio che io portavo in saccoccia e i coltelli d'anatomia dal manico bianco, i quali voglio che siano, col grembiule e altri mobili notomistici, del medesimo signor Carlo Chò.

In tutto il resto de miei libri de i quali non ho disposto per ragion di legato istituisco il predetto signor Carlo liberamente et pleno iure, pregandolo solamente che quei libri che non li piacessero o non li servissero quando habbiano il mio nome o sigillo non li voglia vendere, ma li metta nello Studio Aldrovando, o quando non abbiano il mio nome né sigillo ne disponga a suo piacere et si contenti di dare ai PP. dell'Oratorio il corso filosofico e teologico manuscritto in quarto con le carte rosse e brunite che mi fu donato nel fine della sua vita dal p. Raffaello Castelli giesuita⁵⁸ e, similmente, di dare al signor conte Valerio Zani la Filena del Franco⁵⁹ e le Porrettane di misser Sabbatino delli Arienti⁶⁰ (caso però che non le abbia), che in tal caso anderano nell'archivio dell'accademia de Cellati. Et di più metta nello Studio Aldrovando Artimidoro Onirocriticon greco e latino,⁶¹ et darà ai PP. dell'Oratorio tutti i fasci o volumi ligati e sciolti in quarto di filosofia, teologia e casi di coscienza che furono del detto padre Castelli.

Delle mie composizioni tanto poetiche quanto d'altro genere che sono nell'armario dello studio grande dispongo in questa maniera. Al signor Carlo Chò lascio tutti li scritti medicinali e filosofici e particolarmente il dialogo *Plus vidant oculi quam*

⁵⁸ Un paio di opere latine manoscritte del Gesuita (*Rhetoricae Tractatus et Orationes, et Carmina...*) provenienti dalla biblioteca del Capponi si trovano oggi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (cfr. L. FRATI, *Indice dei codici latini*, cit., p. 300). Sul Castelli cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 150; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., II (1891), col. 844.

⁵⁹ Si tratta del romanzo in prosa del Franco (1515-1570), *La Phlana, istoria amorosa*.

⁶⁰ Giovanni Sabadino degli Arienti (1445 ca.-1510), *Le Porrettane*.

⁶¹ Artemidoro, nativo di Efeso, viveva sotto il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.), fu autore del trattato dei sogni *Onirocriticon*.

oculos,⁶² con facoltà di farlo stampare, levando però via in tutti i luoghi il nome Lancius e sostituendovi Themison, pregandolo ad abbruciare tutte le cose imperfette e a non lasciar veder cosa che possa pregiudicare alla mia reputazione. Voglio che in compagnia de Signori conte Valerio Zani e dottor Mario Mariani faccia la scelta delle mie poesie di qualunque genere, bruciando irrimisibilmente tutto quel fascio che ha scritto sopra rifiuti e tutte le altre cose imperfette e non finite, ricercando bene il perché si troveranno in diversi libretti composizioni separate in versi e particolarmente in un librazzo a guisa di processo. Fatta questa scelta ordino che siano legate in un mazzo e poste separatamente, poi si faccia l'istesso delle mie prose accademiche e degli abozzi choitici, con avvertenza che si abbruggino omninamente i discorsi accademici intitolati *La gloria degli Indomiti*, *La divisa gratificata*, *Le Armi d'Appollo*. E se si troverà altro puerile e di simile farina e queste pure così trascelte siano legate in un altro mazzo.

Quei pochi versi latini, cioè l'epicedio di due amici e quel quinternello stretto che porta il titolo di *Spudeogalia ad Lvarum* insieme con l'*Exilium logicum*⁶³ o sia prima lezione pubblica e con la prima lezione anatomica, che sono ambedue scritte in rotoli, e se altro vi sarà di latino che piaccia ai medesimi due signori, sia ligato similmente in un altro mazzo. Et questi mazzi tutti siano presentati in pubblica academia dai detti due signori, presente il medesimo signor Carlo, poichè di esse scritture et componimenti miei lascio eredi i miei dottissimi, famosissimi e sempre riveriti accademici Gelati, ai quali se piacesse mai di dare alle stampe in particolare le poesie, sono pregati e suppliati con tutto l'animo da me loro smisurabilissimo servidore a governarsi circa al titolo, divisione de componimenti e lettera a chi dovea publicarle nella forma che troveranno scritta di mia

⁶² Opera non ricordata dal Fantuzzi nelle *Notizie*, cit., III, pp. 88-90.

⁶³ Il Fantuzzi rammenta *Spudogaliam, seu Lussum poeticorum*; cfr. *Notizie*, cit., III, p. 89. Un elenco delle opere date alle fiamme dal Capponi è a p. 90.

mano in detto librazzo a guisa di processo, che tale è la mia volontà, ma con avvertimento che tali poesie siano prima della stampa aprovate et esaminate da gli eccellentissimi Mario Mariani e Girolamo Desideri⁶⁴ e di più da due altri da deputarsi con partito dall'Accademia.

Dispongo nel medesimo modo delle Prose Accademiche e delle Critiche Poetiche, se però v'è niente di perfetto, et delle cose latine quando piacesse all'Accademia di lasciarle vedere in pubblico.

Ma perché dette Critiche, oltre al non esser finite, non sono di mia satisfazione, non voglio che si conservi altro che la *Trafila Tragica* e il principio del Discorso in risposta a Gabriele Zinani.⁶⁵ L'altre cose, o le tenga il signor Mario o si abbruggino.

Ma se non avrà per bene l'Accademia che veruna cosa si stampi, ritenga tutto nell'archivio suo insieme con quel librazzo over non notati gli errori d'alcuni scrittori, restando in tanto pregata tutta l'Accademia che dandosi il caso che qualche mio amico volesse far stampare dette mie poesie restino servite di dargliene coppia aprovata come di sopra e sottoscritta dagli aprovatori. Et perché in detto armariolo si trovarano alcune scritture stampate e dette intorno a certa aggregazione de Collegi Filosofico e Medicinale voglio che siano date all'eccellentissimo signor dottore Sbaraglia,⁶⁶ a cui potranno in qualche giusta occasione servire.

I libri di poetica e poesie che sono nel mio studio di città gli lascio alli signori Accademici Cellati.

⁶⁴ Girolamo Desideri fu dottore in leggi, coltivò tuttavia soprattutto le belle lettere e la musica. Cfr. G. Fantuzzi, *Notizie*, cit., III, pp. 253-254. È ricordato anche da G. Leri, *L'Italia regnante*, cit., III (1676), pp. 124-127.

⁶⁵ Il Fantuzzi tra i manoscritti del Capponi rammenta: *La Trafila Tragica, cioè Giudizio di 100 Tragedie Toscane; Risposta al Discorso della Tragedia di Gabriel Zinano*; cfr. *Notizie*, cit., III, p. 89. L'opera di Gabriele Zinano (1560-1635) a cui si fa riferimento è il *Discorso allegato alla tragedia Almerigo*, pubblicata nel 1590.

⁶⁶ Giovan Girolamo Sbaraglia (1641-1710), medico, avversario del Malpighi, dal quale fu diviso anche da fieri risentimenti per questioni famigliari.

Lascio tutte le reliquie autentiche che si trovano nella mia cappella di casa alla mia Compagnia di S. Gerolamo in Miramonte, et alla medesima lascio la statuetta dorata di S. Filippo Neri.

Seguita la mia morte si faranno dire subito cento messe, cioè cinquanta da vivo e cinquanta da morto.

Lascio che sia dato al signor Magnavacca⁶⁷ il disegno di Raffaello rapresentante la cena del Signore con il cartone del signor Michele Colonna.⁶⁸

Tutti i miei libri proibiti che ho nel mio studio li lascio al reverendissimo P. Inquisitore il P. Illustrissimo fra' Sisto Cerchij,⁶⁹ eccettuatine quelli de quali Carlo Chò ne ha licenza, che al medesimo lascio.

⁶⁷ Gioseffo Magnavacca (1632-1714) è pittore menzionato da G. Leri, *L'Italia regnante*, cit., III, p. 175. Luigi Crespi scrive tuttavia di lui che «solamente per far numero fu annoverato tra gli Accademici (Clementini), giacché non era disegnatore, né pittore, ma solo cognitore di cammei, gioie, medaglie, e raccoglitore di stampe e quadri»; cfr. *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, III, Roma, Pagliarini, 1769, p. 251. Riguardo alla destinazione di queste opere si veda anche il testamento, ove si manifesta la volontà del Capponi d'indicare l'erede in un futuro atto, come poi avvenne (c. 43r).

⁶⁸ Angelo Michele Colonna (1600 ca.-1687) fu artista operante assai spesso a Bologna, per un certo periodo anche assieme ad Agostino Mitelli. Fu altresì uno dei tre accademici Gelati di "secondo ordine" ascritti al sodalizio culturale tra il 1588 e il 1617. La sua aggregazione avvenne «in sostituzione del defunto Mitelli». Si deve inoltre al Colonna l'ideazione del catafalco per i funerali di Melchiorre Zoppio, tra i fondatori dell'accademia. Partecipò anche alla decorazione della cappella di famiglia degli Zoppio nella chiesa di S. Maria dei Servi in Bologna. Cfr. G. PERINI, "Ut pictura poesis": l'accademia dei Gelati e le arti figurative, in *Italian Academies of the sixteenth century*, ed. by David S. Chambers and François Quiviger, London, The Warburg Institute; University of London, 1995, p. 115. L'aggregazione come «Accademici di secondo ordine» degli «eccellenti nelle tre Arti Liberali, Musica, Pittura e Scoltura» si lega a una norma fissata formalmente dall'articolo 4 delle *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna*. Bologna, per li Manolesi, 1671 (cfr. G. FRASSI, "Ut pictura poesis", cit., pp. 113-114). Sui rapporti tra il Colonna e il Mitelli si veda: GRISUPPINA RADOL, *Il ruolo di Angelo Michele Colonna e di Agostino Mitelli, pittori bolognesi, nello sviluppo della Scuola quadraturistica in Toscana*, "Strenna storica bolognese", XLVI (1996), pp. 439-457.

⁶⁹ Sul Cerchi, morto nel 1693, che visse a Brescia, Piacenza, Genova e Milano, oltre che a Bologna, si veda: A. D'AMATO, *I Domenicani*, cit., II, pp. 736 e segg.

Si rimetteranno nello Studio Aldrovando i quattro tomi di lettere scritte al medesimo con il catalogo de libri del medesimo studio, che si trova sotto la finestra del mio studio.

Lascio alla mia erede tutte le mie medaglie, le quali sono nelli due studioli, uno grande e l'altro piccolo in galleria,⁷⁰ e ordine e comando che si vendano e che il prezzo s'investisca in qualche stabile, del quale intendo e voglio che s'abbi per disposto come delli altri miei beni stabili ho dichiarato nel mio testamento.

Lascio a Carlo Chò la cassetta de canochiali e microscopi con tutto quello che in essa si trova; parimenti lascio al medesimo i cortelli di anatomia con tutti i suoi arnesi et il stucco con i ferri chirurgici che portavo io in saccoccia. I coltelli grossi d'anatomia, stucco di lanette et altri ferri chirurgici, col grembiale a burazzi per l'anatomia, li lascio al sig. Peregrino de Vecchij mio barbiere.

Lascio all'illustrissimo conte Annibale Ranucci il Compasso geometrico e militare di Galileo Gallilei.⁷¹ (...)

Inoltre lascio che con i libri di sopra espressi sia anco consegnata alla sopranominata accademia de Signori Gelati la scanzia da libri che ho sotto duoi armarioli, la quale di presente si trova nell'andito avanti la galleria.

Et perchè mi ricordo havere di sopra ordinato che i miei libri di casi di coscienza, come l'opera dell'Azzorio, il Manuale del Navarro, le Somme antiche come la Tabiana, la Silvestrina e l'Armilla e simili fossero dati al molto reverendo signor Don Ludovico Fabij mio curato, prego il medesimo a restar contento che li siano dati solamente i quattro tomi dell'Azzorio, perchè voglio e così ordino e comando che tutti gli altri libri che trattano di casi di coscienza siano dati e consegnati al sopranominato signor d. Raffaello Corti. (...)

⁷⁰ L'elenco delle medaglie lasciate in eredità alla moglie e poi finite all'Ospedale di S. Maria della Morte è nell'*Inventario stabili* citato alla nota 24, cc. 91r-122v.

⁷¹ G. Galileo, *Le operazioni del compasso geometrico e militare*.

I tomi dell'opera di S. Agostino⁷² voglio ommnamente che siano dati ai RR. PP. della Madonna di Galiera in riguardo alle annotazioni marginali. (...)

2. La biblioteca

L'anonimo estensore della biografia di Giovan Battista Capponi contenuta nelle *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati* riferiva che egli, poco più che adolescente, «principiò a far versi toscani, compiacendosi nella quasi continuata lettura di Dante, che perciò portava sempre in saccoccia».⁷³ La curiosa espressione usata rende con indubbia efficacia il precoce insorgere della passione per la poesia che gli consentì d'essere aggregato sedicenne tra i Gelati, ed insieme l'innata inclinazione per gli studi e le letture. È quasi certo che quel libro, divenuto compagno inseparabile, facesse parte della biblioteca di famiglia che Giovanni Capponi aveva lasciato, assieme ai segreti della farmacopea, in eredità al figlio. Una biblioteca che quest'ultimo continuò a potenziare durante il corso degli studi, ad aggiornare in base agli orientamenti professionali e agli impegni culturali, guidato sempre nelle scelte da «un ingegno insaziabile, curioso e universale».⁷⁴ Ad incrementare la già ricca raccolta di

⁷² Sant'Agostino (354-430).

⁷³ Cfr. *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna. Raccolti nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato. All'eminentiss. e reverendiss. sig. card. Francesco Barberino, decano del Sacro Collegio, accademico e protettore*, Bologna, per li Manolessi, 1672, pp. 256 e segg. Il profilo biografico del Nostro, ivi inserito insieme all'impresa, è da considerarsi una fonte privilegiata di informazioni in quanto redatto sotto la diretta sorveglianza del Capponi stesso, il quale figura, per altro, tra i curatori dell'opera («ha raccolto con molta fatica e diligenza tutte le notizie e i principj, i nomi, le imprese, le opere degli accademici»), oltre ad essere il firmatario («L'Animoso segretario dell'Accademia») dell'Introduzione.

⁷⁴ Cfr. *Memorie*, cit., p. 280. Sulla precocità di G.B. Capponi nelle lettere come negli studi, concordano tra loro le biografie contenute sia nelle *Glorie degli Incogniti* (...), cit., p. 216, ove si afferma che egli era giunto «ancor nel fiore dell'adolescenza

libri e di manoscritti vennero poi i donativi, da parte degli autori come degli stampatori, alcuni lasciti librari, quello del gesuita padre Raffaele Castelli o quello di Giuseppe Carlo Canobi, e una certa quantità di testi «proibiti» per il possesso dei quali aveva ottenuto licenza dall'Inquisitore. Negli anni della maturità, Giovan Battista Capponi, uomo di dottrina affermato e stimato, al vertice di una prestigiosa carriera universitaria, poteva anzi contare su due biblioteche tra loro in un certo qual modo complementari: l'una ben disposta ed ordinata nella casa di via Galliera, costituiva il fulcro del suo «studio» di città, l'altra, sistemata in modo più affrettato, aveva trovato posto nel casino suburbano situato fuori Porta San Mamolo ed eletto a sede dei suoi ozi intellettuali.⁷⁵

Il patrimonio librario e documentario, accumulato in tre generazioni dalla famiglia, era però destinato entro breve tempo ad andare disperso per la mancanza di eredi diretti o di consanguinei in grado di apprezzarlo o di avvalersene. Fu proprio questo assillo a spingere Giovan Battista Capponi ad aggiungere al già redatto testamento un nuovo codicillo (in data 26 ottobre), contenente le disposizioni atte a collocare nel modo migliore e il più utile possibile i suoi amati libri e manoscritti. A proposito del destino di questi ultimi inoltre, par di cogliere nel dettato delle sue volontà un'ulteriore preoccupazione, dovuta al fatto che la malattia incombente gli impediva ormai di operare, tra innumerevoli fasci di carte, un riordino ed una selezione.⁷⁶ Nel citato codicillo identificava, dunque, due tipi di

a grado eminente di riputazione», sia nelle già citate *Memorie*. Inutile cercare un riscontro nella biografia riportata da G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, pp. 85-90, in quanto essa ripete alla lettera quanto riferito nelle *Memorie*.

⁷⁵ La casa bolognese della famiglia Capponi sorgeva «in Galliera sotto la parrocchia di S. Colombano» (cfr. G. GEMIGNI, *Cose notabili*, cit., Bologna, 1868-1873, II, p. 216). Il «casino» invece, preso in affitto dai conti Caprara, si trovava in posizione subcollinare fuori porta San Mamolo. Qui avevano trovato posto «una buona quantità di libri» e manoscritti da consultare e completare.

⁷⁶ Lo stato di grave infermità (ma già da decenni sovrava di gotta), appare evidente nella stesura del codicillo, che procede in ordine sparso, quasi un andare

destinatari dei lasciti: privati cittadini e pubbliche biblioteche. Degli uni egli mostra di conoscere interessi e predilezioni (cioè che sembra assicurarli la certezza di fare un dono gradito), mentre delle altre valuta i vantaggi, per gli studiosi, derivanti da un loro arricchimento.

Tuttavia, malgrado le circostanziate direttive impartite, non risulta possibile valutare, nemmeno approssimativamente, l'ammontare del patrimonio librario capponiano, dal momento che non esiste, in allegato, un inventario. Dalle generiche indicazioni («tutti», «molti», «pochi»), relative all'entità delle singole cessioni, nonché dal vago accenno a «tutto il resto de' miei libri dei quali non ho disposto per ragion di legato», possiamo solo dedurre che si trattasse di una quantità notevole, onnicomprensiva di volumi in folio, opuscoli, fogli volanti. I testi menzionati in modo esplicito, per nome dell'autore o per titolo, comunque, sono una trentina,⁷⁷ mentre per il rimanente vengono raggruppati per materia («libri di matematica, astronomia e astrologia», oppure «libri sacri di qualsivoglia sorte»), per affinità tematica («libri di critica, poetica e dispute di poesia»), per genere («romanzi») o in base alla lingua in cui erano scritti («latini, volgari, francesi, spagnoli»). Si tratta di un tipo di classificazione cui forse doveva corrispondere la distribuzione dei volumi negli scaffali, fermo restando il criterio comunemente

con la memoria agli strumenti, agli oggetti cari, ai luoghi in cui si trovavano i vari volumi e i cartoni di manoscritti. Altrettanto evidente è la preoccupazione che parte di questi ultimi, giudicata pregiudizievole alla propria «reputazione», non venisse subito eliminata da una persona di completa fiducia.

⁷⁷ Si tratta della *Scientiarum omnium encyclopaedia* di J.H. Alstedt, dello *Speculum maius* di V. de Beauvais, dell'*Oplomachia* e de *Il Torneo*, ambedue di Bonaventura Pistoflo, del *Seminarium totius philosophiae* di G.B. Bernardi, dei *Secoli agostiniani* di L. Torelli, della *Philologia* di G. Ambrosini, dell'*Economia del cittadino in villa* di V. Tanara, della *Philenia* di N. Franco, delle *Porrettane* di Gio. Sabadino degli Arienti, del *Compasso geometrico* di Galileo, dell'*Onetriticon* di Artemidoro di Efeso, dell'*Armilla aurea* di B. Fumo, del *Compendium* di Martin de Azpilcueta, delle *Institutionum moralium* di Juan Azor, del *De astrorum* di G. Cardano, delle *Summe* di S. Mazzolini e di G. Cagnazzo, delle *Opere* di Cicerone, S. Agostino, G.B. Riccioli, P. Gassendi oltre a sei volumi dell'erudito gesuita Atanasio Kircher.



Fig. 3. Antiporta incisa (firmata Mitelli) in GIOVANNI BATTISTA SANUTI PELLICANI, *Parentesi poetiche*, In Bologna, per Giacomo Monti, 1664 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.A.VL.35).

adottato della diversità di formato,⁷⁸ che consente però una prima valutazione dei settori maggiormente rappresentati e cioè

⁷⁸ In particolare i volumi in folio occupavano spazi a parte mentre gli opuscoli si usavano legare in miscelanee. Volendo tentare poi una sommaria classificazione,

scientifico, filosofico e critico-letterario, rispecchianti fedelmente i precipi interessi dei membri della famiglia Capponi. Non mancano invero letture d'evasione, come ad esempio i «romanzi», e molteplici componimenti occasionali, ma tutto quest'altro settore, effimero e legato a mode passeggero, viene considerato secondario e di «poco conto», mentre scarsi se non assenti dovettero essere i testi a carattere giuridico.

I lasciti ai privati, apparentemente, si riducono a poca cosa: un ricordo per ciascuno tocca al conte Marc'Antonio Ranuzzi⁷⁹ come al curato Lodovico Fabij,⁸⁰ ed ancora al botanico Lelio Trionfetti, al medico Girolamo Sbaraglia, a Pellegrino de' Zachi, barbieri e cavasangue. Una quantità imprecisata di sonetti a stampa viene assegnata a messer Giambattista Casali, mentre di pregio ma in numero ridotto sono i libri donati ad Annibale Ranuzzi⁸¹ e a Valerio Zani.⁸² Molto più vago è invece il quantitativo

potremmo dire che il patrimonio librario capponiano era prevalentemente costituito da testi enciclopedici, di medicina e scienze naturali, di matematica, astronomia e astrologia, d'argomento devoto e storico, di critica, di poesia, ed ancora da classici greci e latini, da trattatistica varia, da romanzi (settore comprendente di norma anche i poemi cavallereschi), raccolte di bandi e di componimenti occasionali.

⁷⁹ Invero il conte Marcantonio Ranuzzi ebbe una delle due copie dell'*Inedita Medicina Porrettana* di Pellegrino Capponi e non per sé, ma perché fosse consegnata al medico condotto della Porretta.

⁸⁰ Il lascito al curato Ludovico Fabij, fissato dapprima in un pacchetto di «libri di casi di coscienza», subisce nell'ultima parte del documento una ingiustificata decurtazione riducendosi ai quattro tomi delle *Opere* del gesuita Juan Azor. Il discepolo ed amico Lelio Trionfetti invece riceve in dono non solo il testo dell'Ambrosini, di recente edito e forse mancante nella sua biblioteca, ma anche un mazzo di «robbe incolate su le carte», probabilmente a soggetto botanico.

⁸¹ Al conte Annibale Ranuzzi vengono assegnati, assieme a «pochi libri che trattano di honore, aggiustamenti, materie cavalleresche e contro al duello» (un genere molto in voga, di cui l'accademico gelato Berlingero Gessi fu uno specialista, ma che non doveva destare interesse nel Nostro), i due trattati di Bonaventura Pistofilo, *l'Oplomachia* (Siena, Gori, 1621) e *Il Torneo* (Bologna, Ferroni, 1627), impreziositi da splendide incisioni, tirati in poche copie e perciò assai rari. Segnalati in alcune biblioteche gentilizie bolognesi, l'uno e l'altro non sono presenti oggi nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

⁸² Il conte Valerio Zani, il *Ritardato*, principe dei Gelati nel biennio 1670-71, ebbe in dono numerose, disperate ed erudite scritture appartenute a mons. Vincenzo Torfanini con la seguente motivazione: «perché da quelle caverà notizie di cose

di opere che si spartirono Raffaele Corti,⁸³ Mario Mariani⁸⁴ e soprattutto Carlo Chò alla cui discrezione viene pure affidata la sorte dei libri giudicati di poco conto e il ricavato della eventuale vendita delle eccedenze.⁸⁵

Lasciando da parte quella dei Padri Agostiniani di S. Giacomo che si vide assegnare i due tomi del *Seminarium totius philosophiae* di G.B. Bernardi, tra sono le biblioteche scelte quali depositarie dei fondi più rilevanti, ciò non solo per le opportunità che esse erano in grado di offrire agli studiosi, ai giovani studenti, agli accademici, ma anche per ragioni "personali": per esserne stato cioè il Capponi stesso tra i promotori o

recondite e delle quali si è pressoché perduta ogni memoria». Il conte Zani in effetti si dedicò successivamente a studi morali ed eruditi (del 1680 è la sua fortunata *Vita di S. Petronio*, più volte ristampata), per lo più sotto il nome anagrammatico di Aurelio Anzi. Il Capponi gli aveva riservato poi due rare stampe, una giolittina di Niccolò Franco e un incunabolo delle *Porrettane* di G. Sabatino degli Arienti, con la raccomandazione, se già ne possedeva copia, di consegnarle alla libreria dei Gelati. Lo Zani a quanto pare non le possedeva, e se le tenne.

⁸³ Al sacerdote Raffaello Corti, nelle cui preghiere evidentemente riponeva molta fiducia, il Capponi lasciava «il resto» (definizione alquanto ambigua) dei libri che si trovavano nel «casino», di argomento scientifico e di critica letteraria, esclusi quelli già assegnati, assieme a tutti «i libri di casi di coscienza», in un primo tempo riservati ai Padri.

⁸⁴ Mario Mariani, dottore, filosofo, modesto letterato a quanto ci risulta ma uomo degno di fiducia a giudizio del Nostro, era stato consigliere dell'Accademia al tempo del principato del conte Zani e successivamente censore, preposto pertanto al delicato compito di esaminare ed eventualmente selezionare i manoscritti capponiani. Anche il lascio a lui destinato risulta di entità indeterminata: oltre ad una copia degli scritti di Giovanni Capponi, gli vengono assegnati «tutti i libri di dispute poetiche» presenti nel «casino» (presumibilmente duplicati di quanto sull'argomento si trovava nella biblioteca di famiglia), con la specificazione che erano "molti".

⁸⁵ Carlo Chò, certo un allievo prediletto (a lui vanno strumenti anatomici e la cassetta dei cannocchiali), doveva essere a perfetta conoscenza della disposizione dei libri e dei documenti per poter procedere alla non facile divisione di cui è incaricato. A lui vengono lasciati, tra le altre cose, parte dei libri all'Indice, di quanti cioè egli stesso aveva licenza, i romanzi, i «libri di poco momento» e tutto ciò che non viene specificato «per ragion di legato», colla facoltà di scegliere quanto più lo interessava e di vendere il rimanente. L'accenno, ripetuto, alla vendita dei libri è interessante in quanto presuppone l'esistenza di un fiorentino mercato librario attraverso il quale i bibliofili, come il Capponi medesimo, potevano soddisfare le loro ricerche.

per averne curato il riordino. Al Museo Aldrovandiano («Studio dell'Aldrovando») lascia interi blocchi della biblioteca: «tutti i libri greci schietti», «tutti i libri di matematica, astronomia e astrologia di qualsivoglia sorte», compresa l'*Enciclopedia delle scienze* di J.H. Alstedt, ed inoltre preziosi «manoscritti antichi di filosofia e medicina», raccolte di ricette, le opere inedite di Pellegrino Capponi, ecc. In proposito impartisce disposizioni circa la loro collocazione, forse da tempo progettata, nei locali (per i volumi a stampa «nell'armadio nuovo ramato» e in un luogo visibile per i manoscritti) e sollecita insieme i curatori testamentari a restituire i materiali che presso di sé, in quanto dal 1671 creato custode di quella pubblica istituzione, aveva trattenuto: quattro fascicoli di varia corrispondenza e il catalogo dei libri che erano in possesso del Museo Aldrovandiano. Nel complesso la devoluzione fu ragguardevole ma difficilmente oggi riscontrabile.

Anche nei confronti della biblioteca che la Congregazione di S. Filippo Neri era andata raccogliendo nell'ultimo trentennio, il Capponi si mostra sollecito, predisponendo la consegna ad essa di «tutti i libri sacri di qualsivoglia sorte e quegli d'istoria e d'erudizione», del lascio Castelli e di una serie di opere che egli ritiene fondamentali (quattro tomi ciceroniani, lo *Speculum maius* di V. de Beauvais), rare (di Atanasio Kircher, del padre Riccioli, del Gassendi), oppure ancor fresche di stampa (i *Secoli agostiniani* del padre Torelli, le *Prose* e le *Memorie* degli Accademici Gelati). Non essendo forse a perfetta conoscenza di tutti i testi posseduti dai Padri Oratoriani, raccomanda almeno di evitare i doppi. Anche in questo caso, a prima vista, parrebbe trattarsi di una donazione importante, seppure non paragonabile a quelle che l'avevano preceduta, di Pellegrino Parenti, di Giulio Gandolfi, ecc., tale da lasciare una traccia concreta nei successivi inventari⁸⁶ che vennero fatti dei volumi appartenenti alla

⁸⁶ Notizie sull'origine, accrescimento e sistemazione del patrimonio librario appartenuto alla Congregazione bolognese dell'Oratorio in A. BERSELLI, *La biblioteca*

I L
NINO FIGLIO
TRAGEDIA

G. B. Capponi *Libro Acc. Feltri*
Donato dall'Autore ad S.
marzo 1655.

Fig. 4. Nota di possesso manoscritta autografa di G.B. Capponi in Beningo Gessi, *Il Nino figlio tragedia*, in Bologna, per l'erede dei Benacci, 1655 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.A.II.43, occhietto).

biblioteca annessa all'Oratorio di S. Maria di Galliera, o quanto meno nell'elenco dei «Benefattori della Congregazione», redatto a partire dal 1633.⁸⁷ E in quest'ultimo in effetti una traccia esiste ma si riduce ad una sintesi di quanto si legge nel codicillo

degli Oratoriani, cit. Nel 1798 i volumi di questa biblioteca vennero temporaneamente collocati presso l'Istituto delle Scienze e resi alla sede originaria nel 1802, dove rimasero fino al 1869. Gli inventari parziali del materiale ivi raccolto, sono conservati in *Fondo demaniale, Madonna di Galliera*, 122/5995, fasc. 7, presso l'Archivio di Stato di Bologna. Un *Catalogo alfabetico della libreria del convento dei Filippini*, redatto nel 1809 (ms. B.1998) si trova nella Biblioteca dell'Archiginnasio. I risultati dello spoglio da noi effettuato sono stati deludenti dal momento che le rare coincidenze di alcuni titoli riscontrate potrebbero essere puramente casuali.

⁸⁷ Cfr. ASB, *Fondo demaniale, Madonna di Galliera*, 165/6817: Benefattori della Congregazione, sacrestia, libreria ed oratorio senz'obbligo. Eredità o legati della compagnia renunziati o non consegnati.

(cui del resto fa riferimento): «[1675, 28 ottobre] dott. Gio. Battista Capponi lasciò alla nostra libreria tutti i suoi libri sacri e d'istoria, e alla nostra Congregazione vari mobili». Segue quindi una sibillina postilla: «Nei libri o memorie dell'Archivio nulla si è trovato del detto legato, se avesse effetto». Che il legato abbia o meno avuto «effetto» non è possibile stabilire poiché anche la biblioteca degli Oratoriani bolognesi conobbe nel corso dei secoli alterne vicende, cambiò temporaneamente sede con l'arrivo dei Francesi, subì vari smembramenti fino a giungere alla soppressione.

Il rapporto quasi quarantennale che legava il Capponi alla prestigiosa Accademia dei Gelati, il fatto che egli vi avesse ricoperto importanti incarichi, ultimo dei quali quello di conservatore perpetuo, e fosse stato partecipe del recente rinnovamento, giustificano la meticolosità delle disposizioni in suo favore. Alle indicazioni necessarie per procedere all'identificazione delle opere destinate ai Gelati («i libri di critica, poetica e dispute di poesia, insieme con tutti gli scrittori sopra la *Poetica* di Aristotele» ed ancora «tutti gli altri libri di poesia grecolatina, latina, toscana, francese e spagnola», nonché due preziosi «Danti manuscritti in folio» e «di più tutte le opere di qualsivoglia materia che saranno composte da gli accademici Gelati»), egli aggiungeva infatti consigli sulle procedure da adottare nella consegna («in pubblica accademia») e le raccomandazioni per renderle fruibili da tutto il corpo accademico.⁸⁸ Conoscendo infine i problemi di spazio che affliggevano anche allora i bibliofili, disponeva che «con i libri di sopra espressi sia ancor consegnata (...) la scansia da libri che ho sotto duoi armarioli». E alle espressioni di deferenza («Lascio eredi i miei dottissimi famosissimi e sempre riveriti accademici Gelati») faceva seguire un appello

⁸⁸ Le disposizioni in effetti realcano da vicino le incombenze che le *Leggi* (di cui si parlerà in seguito) assegnavano al conservatore perpetuo e riecheggiavano i rituali accademici. È interessante la raccomandazione poi di procedere ad un inventario dei materiali oggetto della donazione che o non venne fatto o è andato perduto.

quasi accorato: «ai quali se piacesse mai di dare alle stampe in particolare le poesie, sono pregati e supplicati con tutto l'animo da me, loro smisurabilissimo servidore, a governarsi circa il titolo, divisione de' componimenti e lettera (...) nella forma che troveranno scritta di mia mano». La supplica non venne raccolta: se mai Girolamo Desideri e il dottor Mariani, con gli altri due censori appositamente incaricati, vagliarono i fasci di poesie del Capponi, certo non li diedero alle stampe. Né ebbero sorte migliori le «prose accademiche» e le «critiche poetiche», che egli raccomandava almeno si conservassero nell'archivio. Tralasciando il controverso destino toccato ai manoscritti capponiani,⁸⁹ proprio la «libreria» dei Gelati costituisce oggi l'unico campo di ricerca per venire a contatto diretto con una parte almeno dell'eredità libraria di Giovan Battista Capponi, dal momento che essa è pervenuta pressoché integra alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.⁹⁰

Melchiorre Zoppio, facendo testamento nel 1633, aveva disposto che l'Accademia dei Gelati, alla quale dalla fondazione in poi aveva dedicato tante sollecite cure, mantenesse l'uso dei locali fino ad allora adibiti alle adunanze ed in particolare della gran sala detta Ermatena, posta al pianterreno della sua dimora in Strada Maggiore, con l'annesso palcoscenico predisposto per occasionali spettacoli. Aveva lasciato inoltre erede la medesima accademia di «una scelta raccolta di libri con alcuni ma-

⁸⁹ Il conte Giovanni Fantuzzi, settecentesco conservatore perpetuo della libreria dei Gelati (che egli teneva ormai tutta presso di sé, in quanto non più fruibile la sede di casa Zoppio), alla fine della biografia dedicata a G.B. Capponi, per la quale si rifa alle *Memorie dei Gelati*, riscontrando tra i manoscritti a sua disposizione l'assenza di gran parte di quelli capponiani, dichiarava candidamente: «Tant'altre cose manoscritte del Capponi restarono fino al tempo della sua morte in altre mani, né si sa che ne sia avvenuto».

⁹⁰ Per una sintesi delle vicende occorse alla «libreria dei Gelati» e al suo collocamento in blocco tra le opere rare (sala 16) della Biblioteca dell'Archiginnasio, rimando al mio saggio *La biblioteca drammatica degli Accademici Gelati di Bologna*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», LXXXI (1992-93), pp. 61-82.

noscritti»,⁹¹ destinata a costituire il primo nucleo di quella che sarebbe divenuta la «libreria dei Gelati». Intorno al 1670 tuttavia, la raccolta libraria e documentaria accademica non doveva trovarsi in buone condizioni se nella seduta del 16 dicembre 1671, all'unanimità, si decise di istituire, in aggiunta alle altre cariche consuete che avevano la durata di un anno, quella di «conservatore delle scritture e de' libri dell'Accademia», conferendole carattere vitalizio.⁹² Per l'istituzione infatti erano state adottate le seguenti motivazioni: «... perché l'esser iti in mano di diversi accademici i libri e le scritture dell'Accademia ha cagionato, che sia andata a male e smarritasi la maggior parte delle memorie e delle azioni, anzi le leggi medesime». Dalla lettura del passo sembra di capire che non fossero tanto i libri ad essere andati dispersi quanto piuttosto i manoscritti (memorie, azioni, leggi, ecc.). Resta il fatto che i compiti del conservatore perpetuo erano così definiti: «Sarà sua cura il conservar sotto chiave appresso di sé i libri dell'Accademia tanto stampati, quanto manoscritti, e le scritture, lettere, memorie, privilegi, ed altre cose a quella appartenenti. Delle quali secondo l'occorrenza darà copie, ma non già gli originali, senza espresso ordine del principe, e ne piglierà ricevuta da quegli a cui li darà, per poter recuperarli e lasciar memoria di chi li avrà avuti; che perciò tenga a filza delle ricevute e nota in un libro particolare. E de' libri stampati, quando ve ne siano più copie, farà quello che sarà ordinato dal principe pro tempore».

Giovan Battista Capponi, primo conservatore eletto, deteneva ancora la carica nel 1675: avrebbe dovuto dunque «conservare sotto chiave presso di sé» i documenti accademici e i volumi fatti stampare dai Gelati. Nel codicillo, ai primi non si fa cenno⁹³ mentre dei secondi (le *Prose* del 1671 e le *Memorie* del

⁹¹ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., I, p. 12, sub voce 'Accademia dei Gelati'.

⁹² Cfr. *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna. Col catalogo degli Accademici viventi l'anno 1671*, Bologna, Manolesi, 1671, pp. 8-9.

⁹³ Nel codicillo si segnalano solo «scritture e di carnevali», come produzione interna dell'accademia, e in quanto tale da riconsegnare all'archivio dei Gelati.

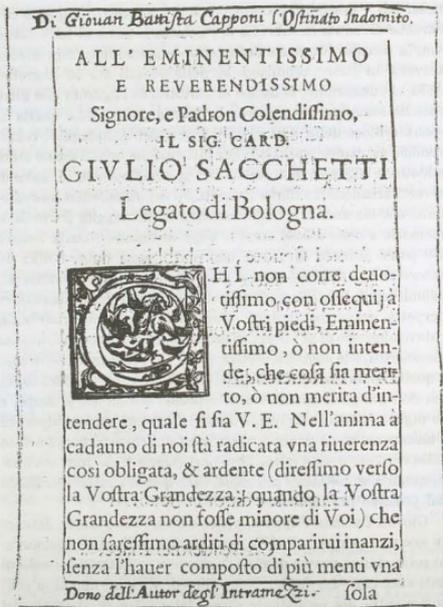


Fig. 5. Nota di possesso manoscritta autografa di G.B. Capponi in Carlo BENVOLIO, *Il Corindo favola pastorale*. In Bologna, presso Clemente Ferroni, 1640 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.A.I.15, c. (a)3r).

1672) esistevano in effetti diverse copie, legate e non, nel casino fuori S. Mamolo. Ma non si parla mai, come parrebbe logico, di una doverosa restituzione.

La progettata donazione comunque avvenne, come ricorda il Fantuzzi, secondo il quale l'originaria raccolta dello Zoppio «fu aumentata da Gio. Battista Capponi», ma ancora una volta risulta difficile esprimersi sulla sua reale consistenza. L'ammontare odierno del patrimonio librario dei Gelati, depositato presso l'Archiginnasio, è di 590 opere, per un totale di 605 volumi. Considerando che le acquisizioni avvenute dopo gli anni Settanta del XVII secolo non raggiungono la quarantina, si dovrebbe concludere che il rimanente corrisponde ai lasciti Zoppio e Capponi.⁸⁴ Naturalmente non è stato proprio così: ci furono doni da parte di vari accademici,⁸⁵ scambi con altre accademie e, da ultimo, si aggiunse forse un fondo Manzini.⁸⁶

⁸⁴ Saranno sufficienti un paio di esempi a dimostrare le difficoltà insite nel tentativo di separare i due lasciti: *Athamante, tragedia degli Accademici Catenati* (...), Macerata, Martellini, 1579 (16.A.II.46), e *Pisafone trattato d'amore del Caliginoso Gelato* (...), Bologna, Gio. Rossi, 1590 (16.B.V.15, op.2), recano ambedue sul frontespizio vergato il nome di G.B. Capponi, pur essendo l'una attribuita a Girolamo Zoppio, fondatore dell'accademia maceratese dei Catenati e padre di Melchiorre, e l'altra di mano dello stesso Melchiorre Zoppio. E' lecito invece pensare, pur con qualche riserva, che fu del Capponi la maggior parte dei libri editi tra il 1633 e il 1675 presenti nella biblioteca dei Gelati.

⁸⁵ «Dono di Domenico Masini» sta scritto sul frontespizio de *Il Christo flagellato* (...) del molto r. p. don Angelo Grillo, Venezia, Ciotti, 1607 (16.A.II.4); «Dono del co. Adriano Torelli alla libreria degli Ac. Gelati» risultano le *Rime platoniche del sig. Celso Cittadini* (...), Venezia, Arrivabene, 1685 (16.A.V.14); «Dono di Francesco Bracciolini. 1617. fu *Il Trionfo celeste. Panegirico di Scipione Franciosi* (...) Vitervo, Discipolo, 1616 (16.A.V.25). E' doveroso segnalare che sui frontespizi si trovano vergati anche altri nomi. Quelli di Carlo Barbieri, Antonio Benedetti, Biagio Bernardi, Andrea Forti, G.M. Morandi, Valerio Raineri, Sigismondo Rossillo, Luigi Ruini, risultano i più chiaramente leggibili. Per alcuni di questi sorge il sospetto che si tratti dei nominativi di antichi proprietari i cui libri (si tratta per lo più di cinquecentine) erano passati di mano in mano. Ad un prelievo sul mercato librario sembrano alludere infine le indicazioni di prezzi visibili in 16.B.VII.5, 16.A.IV.12 e 16.A.VI.26.

⁸⁶ Sempre il Fantuzzi annoverava tra le proprie benemerenze nei confronti della biblioteca accademica affidatagli, l'averla «riabilitata» ed ordinata moltissimo. Senza dubbio a lui si devono tante rilegature in carte colorate, la raccolta di

Certo i «libri di critica, poetica e dispute di poesia», come recita il codicillo, sono qui numerosi, tanto che attraverso di essi è possibile seguire il corso delle principali polemiche che animarono il mondo letterario italiano tra Cinque e Seicento, con particolare riguardo per quelle più recenti tra marinisti e antimarinisti.⁹⁷ Sono pure esaurientemente rappresentati «tutti gli scrittori sopra la *Poetica* di Aristotele», anche in più copie⁹⁸ e sono sicuramente appartenuti al Capponi i rari volumi in lingua francese e spagnola⁹⁹ così come le pregevoli stampe della produzione del padre e dei suoi accademici Selvaggi.¹⁰⁰ Ma non è

opuscoli sparsi in miscellanea, una sistemazione razionale dei volumi negli scaffali e, forse, la cessione ai Gelati di parte dei libri appartenuti a G.B. Manzini che egli aveva ricevuto in eredità. Ciò spiegherebbe meglio la presenza massiccia, nella biblioteca dei Gelati, di tutte le opere dei tre fratelli Manzini, sovente in più copie.

⁹⁷ Gli accademici Gelati si schierarono compatti dalla parte del cavalier Marino, a favore del quale si era pronunciato anche Giovanni Capponi. Logico quindi che nella biblioteca accademica, come in quella capponiana, fosse presente la raccolta completa delle opere di G.B. Marino, assieme a quelle del suo maggior critico, Tommaso Stigliani, affiancato da Girolamo Martola. Ed ancora vi trovassero posto una ampia scelta dei contributi dei marinisti più illustri (Errico, Tesoro, Aprosio) con particolare attenzione per quelli di area bolognese (Pellegri, Capponi, Barbazza). Nella biblioteca sono inoltre ben rappresentate altre celebri «dispute poetiche»: intorno al Tasso, al Guarino, al Tassoni, ecc.

⁹⁸ Questo particolare settore prende idealmente avvio con la *Poetica* di B. Daniello (16.A.I.27) e prosegue con gli scritti di V. Maggi (16.B.I.4), F. Robertello (16.B.I.1), G.C. Scaligero (16.B.I.7), A. Minturno (16.B.III.1), P. Vittori (16.B.V.5), A. Piccolomini (16.B.III.4), T. Tasso (16.B.III.5), benché in questo caso il *Discorso dell'arte poetica* attribuitogli sia una raccolta spuria, F. Patrizi (16.B.II.22-23), G. De Nores (16.B.II.12), H. Maria (16.B.IV.4), per concludersi con i *Commentarii* di Paolo Benni (16.B.I.2). Naturalmente non tutti i testi citati sono contrassegnati dal nome del Capponi che, tuttavia, è presente sui frontespizi delle opere del De Nores, Maggi, Patrizi, Scaligero, Tasso, Vittori.

⁹⁹ Degli annunciati «libri di poesia» in lingua francese e spagnola, nella biblioteca dei Gelati c'è ben poco. Per quanto riguarda gli spagnoli, si trovano solo *Las obras de Christoval de Castillejo* (...), Madrid, per Francisco Sanchez, 1577 (16.A.VII.19). Per i francesi si va da *Les Abusez, comedie (...)* traduite ... par Charles Estienne (...), Paris, par Estienne Groulleau, 1548 (16.A.III.62), a *Les Odes de P. de Ronsard* (...), Paris, chez Gabriel Buon, 1573 (16.A.VII.22), da *La lyre du ieune Apollon* (...), Paris, chez Charles de Seruy ... et Guillaume de Luynes, 1657 (16.B.I.14), cui si accennerà in seguito, a *Les angosies et remedes* (...), Rouen, chez Abraham Cousturier, 1600 (16.B.VII.22, op.2).

¹⁰⁰ *Orestilla, favola boscherecia di Giovanni Capponi porrettano* (...) Venezia, Violati, 1615 (16.A.III.54), impreziosita da un frontespizio inciso, reca correzioni

altrettanto sicura la provenienza, ad esempio, di innumerevoli raccolte di poesie, per lo più di stampo accademico.¹⁰¹

Su un certo numero di volumi tuttavia, il Capponi aveva apposto il proprio nome o l'impronta del sigillo:¹⁰² è stata proprio la ricerca di questa sorta di personalizzazione a dare i migliori frutti. Le opere a stampa, in volumi singoli o facenti parte di miscellanee, che recano sul frontespizio vergato a penna il nome di Gio. Battista Capponi (più rara compare l'ombra del sigillo), sono più di 120. Al nome poi, variamente, si accompagnano i titoli dottorali, l'indicazione di appartenenza ad una accademia (non necessariamente a quella dei Gelati), seguiti sovente da una data corrispondente, si presume, all'acquisizione del libro medesimo. Ed anche la fonte dell'acquisizione viene menzionata talora, sia che si tratti del dono di uno stampatore, o dell'autore o di un caro amico. Né mancano altre utili delucidazioni circa la provenienza: dalla biblioteca di famiglia ad esempio, o dall'eredità Canobi. Per quanto riguarda i «titoli», notiamo che nel 1643 Gio. Battista Capponi si qualificava come «discepolo della Scuola di Conforteria di Bologna e dottore filo-

probabilmente autografe al testo, mentre una copia della *Cleopatra tragedia di Giovanni Capponi*, Bologna, Benacci, 1628 (16.A.II.38, op.1), anch'essa con un bel frontespizio, reca vergata la seguente annotazione: «di Gius. M. Morandi, dono del figlio dell'autore».

¹⁰¹ Invero il Fantuzzi non era a conoscenza del contenuto completo del codicillo ora in esame, ma solo di quella parte che viene riportata dai Leti nell'*Italia regnante*. Egli riteneva pertanto che il patrimonio librario capponiano fosse passato integralmente ai Gelati, come si deduce dalla seguente annotazione (*Notizie*, cit. III, p. 88): «Prima di morire fece Giambattista il suo testamento nel quale fra gli altri legati dispose di tutta la sua libreria de' libri stampati e manoscritti, a favore dell'Accademia de' Gelati incaricando di ciò il co. Valerio Zani e il dottore Mario Mariani, volendo che questi restassero appresso il conservatore perpetuo dell'Accademia, a comando de' signori accademici».

¹⁰² Nel codicillo il Capponi raccomandava ai suoi esecutori testamentari, e segnatamente a Carlo Chò, di escludere dalla vendita delle eccedenze tutti quei libri che «habbiano il mio nome o il sigillo». L'impronta di un sigillo appare con una certa evidenza, ad esempio, in 16.A.VI.39 e in 16.B.III.15. Un ulteriore contrassegno di appartenenza dei libri al Capponi è dato dalla vistosa presenza di postille autografe al testo, come quelle riscontrabili in 16.B.III.17, op.1.

sofo pubblico lettore»,¹⁰³ nel 1651 come «Filosofo e medico lettore pubblico delle Morali nello Studio di Bologna»¹⁰⁴ e nel 1666 quale «Anatomista del ser. prencipe Leopoldo di Toscana».¹⁰⁵ Di frequente compare l'indicazione dell'aggregazione all'Accademia dei Gelati, di cui evidentemente andava fiero, preceduta talvolta dal soprannome di Animoso. Si firmava tuttavia «L'Ostinato Indomito» sul frontespizio della favola pastorale *Il Corindo* di Carlo Bentivoglio,¹⁰⁶ e specificava d'essere divenuto «Accademico della Crusca» in un volume di poesie di Ciro di Pers.¹⁰⁷

La ricognizione condotta sulle date segnate a fianco del nome pare confermare la precocità del suo amore per i libri dal momento che i primi due, entrati in suo personale possesso, risalgono al 1632,¹⁰⁸ seguiti dalle *Tragedie* del Cerati, pervenutegli

¹⁰³ Si veda *Consolazione di Melchiorre Zoppio filosofo morale nella morte della moglie Olimpia Luna*, Bologna, Bellagamba, 1603 (16.B.IV.44).

¹⁰⁴ In J. DE NOBES, *Poetica* (...), Padova, Menietto, 1588 (16.B.II.12).

¹⁰⁵ Sull'antiposta delle *Poesie del cavalier fra Ciro di Pers* (...), Firenze, all'insegna della Stella, 1666 (16.A.V.7).

¹⁰⁶ Si tratta della bellissima edizione in 4° de *Il Corindo. Favola pastorale del sig. Carlo Bentivoglio, fra Gelati l'Unito. Col prologo, intramezzi e licenza del sig. dottor Niccolò Zoppio Turchi, fra Gelati l'Inabile*, Bologna, Ferroni, 1640 (16.A.I.15). L'anno di stampa del volume è significativa in quanto coincide con quello d'apertura dell'accademia degli Indomiti di cui il Capponi fu il fondatore (come affermano le *Memorie dei Gelati*), o quantomeno figura, assieme a Gio. Francesco Negri e il Bartolotti, tra i promotori (a dire del Fantuzzi). In tutti i casi, al successo degli Indomiti il Nostro dedicò il proprio entusiasmo giovanile come dimostra la stampa della raccolta intitolata *Primizie amorose degli Accademici Indomiti*, Bologna, Ferroni, 1642 (16.B.VII.23, op.4), che conserva tra l'altro una curiosa annotazione autografa nella penultima pagina, quasi un sintetico resoconto di una mondana serata: «Fu dispensato il presente libretto a n. LXXII dame, che intravverno all'accademia pubblica seguita la sera de' di Marzo 1642, in casa del sig. co. Carlo Sforza Attendoli Manzuoli con discorsi dell'illustrissimi signori co. Carlo Bentivoglio, e Gio. Orsi, numerose composizioni, e musiche con personaggi apparenti, col'intervento dell'eminentissimo Durazzo Legato e tutti i cavalieri e gentiluomini della città». Entusiasmo in seguito smorzato dal momento che le progettate *Glorie degli Indomiti* non solo non videro la luce, ma il Capponi stesso sollecitava la distruzione del loro manoscritto.

¹⁰⁷ Si veda in 16.A.V.7. Un elenco parziale delle molteplici aggregazioni accademiche di G.B. Capponi compare in 16.B.VII.4, op.5.

¹⁰⁸ Si vedano i frontespizi di 16.B.I.17 e di 16.B.IV.15.

Pag. Verf.	Errori	Correzioni
15	1 fete	fete
17	10 Immago non	Imago, e non
37	1 preciofi	preziofi
38	9 anguitia	anguiti
39	7 ora	ofa
44	3 il duol	al duol
48	3 cori	flori
62	9 gjiaccio	ghiaccio
64	14 cominciò ad	comincio à
67	14 cuore	core
68	Tit. romingo	romito
69	9 tapezzati	tapezzate
72	16 Ch'in	Cin
73	6 di	da
74	6 fentir	fentij
76	10 errauro	errau
77	7 arco, l'	arco, e'l
78	1 di	da
82	3 colei accorfe	colei v'accorfa
93	15 koy,	foy

*fu dispensato il prece libretto a n. LXXII Dame,
10. che intravverno all'Accademia pubblica seguita la sera
de' di Marzo 1642, in casa del sig. co. Carlo Sforza
Attendoli Manzuoli con discorsi degli illustrissimi signori
Carlo Bentivoglio, e Gio. Orsi, numerose composizioni, e
musiche con personaggi apparenti, col'intervento
dell'eminentissimo Durazzo Legato e tutti i cavalieri e
gentiluomini della città.*

Fig. 6. Postilla autografa di G.B. Capponi in calce a *Primizie amorose degli Accademici Indomiti*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1642 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.B.VII.23, op. 4, c. F8r).

nel 1636,¹⁰⁹ l'anno medesimo in cui riceveva un manuale indispensabile ad ogni aspirante poeta, il notissimo *Rimario* del Ruscelli, e ne lasciava orgogliosamente memoria: «Il figliuolo del dott. Giovanni, Gio. Battista Capponi, hebbe questo libro in dono dal sig. Pasquale Capponi al 15 Agosto l'anno 1636».¹¹⁰ Il nome di Pasquale Capponi, del quale si ignora il legame di parentela con il Nostro, compare altre due volte sui frontespizi, legato alla specificazione della provenienza, cioè «Bagni di Porretta».¹¹¹ Ma anche i nomi di altri donatori offrono interessanti testimonianze su rapporti ed amicizie, come quelli degli stampatori Zenere e Manolesi,¹¹² dei coaccademici Niccolò Turchi Zoppio,¹¹³ Berlingero Gessi,¹¹⁴ Flaminio Coltellini e del

¹⁰⁹ Cfr. *Tragedie di Francesco Cerati*, Venezia, Pinelli, 1638 (16.A.III.6).

¹¹⁰ Cfr. *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana. Trattato di Girolamo Ruscelli* (...), Venezia, Sessa, 1595 (16.B.IV.28). Sul frontespizio si legge: «di G.B. Capponi Ac. Gelato». Nell'ultima carta bianca però, oltre alla postilla riportata, ne compare una precedente e di altra mano: «Giovanni Capponi donò a me don Francesco Canevari questo libro nella piazza d'Agosto alli 30 di febraro l'anno famoso della extrema necessitate».

¹¹¹ Si tratta di *Dell'Amor di Marfisa. Tre dici canti del Danese Cataneo da Carara*, Venezia, de' Franceschi, 1562 (16.A.II.10) e de *La Roccella espugnata di Francesco Bruciolini* (...), Roma, s.n., 1630 (16.A.VI.29).

¹¹² Risultano essere stati «dono di Carlo Zenere» le *Poesie sacre di monsignor Giovanni Ciampoli* (...), Bologna, Zenere, 1648 (16.A.V.1), le *Poesie liriche d'Ignazio Trotti*, Ferrara, Suzzi, 1649 (16.A.VII.38), *I fonti dell'ingegno ridotti ad arte* (...) di Matteo Pellegrini, Bologna, Zenere, 1640 (16.B.V.19). Fu omaggio del Manolesi il volume di Giacomo Certani, *La Verità vendicata* (...), Bologna, eredi Dozza, 1659 (16.B.II.11).

¹¹³ «Dono dell'autor degli intermezzi», cioè di Niccolò Turchi, figlio adottivo di Melchiorre Zoppio, si legge sul frontespizio del già citato *Corindo, favola pastorale*, oggetto certo di una recita l'anno medesimo della stampa, avvenuta o nel teatro di casa Zoppio o, con maggior probabilità, nel teatro Guastavillani appena costruito. Tutto il volume suggerisce un gioco di rimandi tra diversi sodalizi bolognesi. Sono accademici Gelati gli autori del testo e degli intermezzi; sono accademici i Riacesi che sottoscrivono la dedica al card. Sacchetti e che furono da attori, guidati dal 'protettore' Filippo Guastavillani, che per loro aveva fatto costruire il teatro.

¹¹⁴ «Donatami dal sen. Berlingero Gessi, sett. 1649», risulta una copia de *Li Antivalomeni. Tragedia di m. Gio. Battista Giraldi Cinthio, nobile ferrarese*, Venezia, Cagnacini, 1583 (16.A.III.38). «Donatami dall'autore» fu la bella stampa, appena edita, de *Il Nino figlio tragedia di Gregorio Belsensi* (...), Bologna, eredi Benacci, 1655 (16.A.II.43). E sotto l'anagrammatico nome di Belsensi si celava

bali Cospì.¹¹⁵ Oltre a queste attestazioni di proprietà, come si è detto, è registrata a volte l'originaria collocazione, all'interno della biblioteca della propria famiglia («Ex biblioteca Capponiana», ovvero «Ex prisca biblioteca Capponiana») o di quella dei Canobi (Horatio Canobio e Gioseffo Carlo Canobi).¹¹⁶ Un frontespizio, infine, recante la seguente notazione manoscritta: «Ex Congr. Orat. S. Filippo Neri», potrebbe far pensare ad un errore avvenuto durante la distribuzione dei lasciti. I Padri Oratoriani forse, esaminata la profana commedia di Gigio Artemio Giancarli intitolata *La Cingana*, reputarono giusto ricondurla ad una sede più idonea.¹¹⁷

Proprio l'abbondanza di testi drammatici (commedie, tragedie, favole pastorali) o ad essi assimilabili (rappresentazioni devote, farse, ecc.), costituisce una delle peculiarità della biblioteca dei Gelati. E benché il codicillo non faccia mai menzione a questo genere di componimenti (a meno che essi non rientrino tra quelli detti «di poco conto», data la loro veste tipografica spesso modesta), la loro accurata raccolta, degna di un bibliofilo competente, non può che essere ricondotta al Capponi. Per quanto riguarda i motivi, sistematici comunque e non pratici, che lo indussero ad un simile approfondimento intorno alla produzione teatrale, si può ipotizzare solo che fossero analoghi a quelli che avevano già spinto il dotto monsignor Allacci alla compilazione della sua *Drammaturgia*.¹¹⁸

appunto il senatore Gessi, per il quale si rimanda al mio saggio *Il Giuoco dei Cavalieri*, in «Strenna storica bolognese», XXXV (1985), pp. 79-96.

¹¹⁵ Si veda il già citato volume di *Poesie di Ciro di Pers*, «ricevuto all'XIX Aprile 1666 dal sig. march. ball sen. Cospì».

¹¹⁶ Appartengono ad «Horatio Canobio» i *Ragionamenti del signor Hieronimo Zoppio in difesa di Dante e del Petrarca*, Bologna, Gio. Rossi, 1583 (16.B.IV.1, op.1), riuniti in una miscellanea contenente tutti gli scritti critici dello Zoppio seniore. «Di Gioseffo Carlo Canobi» risultano invece *Lo scerno de gli dei de' gentili. Poema di Francesco Bruciolini*, Bologna, Ferroni, 1628 (16.A.VI.31) e *Ragionamenti del conte Lodovico Tesaro* (...), Venezia, Ciotti, 1614 (16.A.VII.32).

¹¹⁷ Cfr. GIGIO ARTEMIO GIANCARLI, *La Cingana*, Mantova, s.n., 1546. L'esemplare, molto raro, è privo di frontespizio.

¹¹⁸ Cfr. *Drammaturgia di Leone Allacci divisa in sette indici*, Roma, Mascardi, 1666. Nell'introduzione (Lo stampatore ai lettori) si chiarisce infatti che lo scopo

È pur vero che il Capponi, seguendo anche in ciò le orme paterne se pure con minor fortuna, si cimentò a più riprese nella composizione di varie tragedie, di pastorali, di commedie e financo di trame di tornei, ed è anche vero che la stesura di alcuni suoi lavori critici, puntigliosamente intrapresi e rimasti imperfetti, in particolare quello che egli chiamava *La Trifila tragica* (da altra fonte se ne apprende il titolo completo di *Trifila tragica ossia Giudicio di cento tragedie toscane*), presupponeva la lettura comparata di un gran numero di testi tragici,¹¹⁹ così come il *Discorso in risposta a Gabriele Zinano*, risposta davvero poco tempestiva per altro,¹²⁰ necessitava della conoscenza approfondita sia della trattatistica sviluppatasi intorno ai commenti al testo della *Poetica* aristotelica, sia delle trage-

di questa fondamentale opera di catalogazione era stato quello di salvare dall'oblio le opere drammatiche in quanto «stimate di poco valore, avviene per tanto, che doppo lette, si reiettano, e non se ne fa più conto». Conscio del valore testimoniale e della rarità delle stampe dei testi teatrali, per loro natura effimeri, l'Allacci aveva raccolto «quanti più ha potuto di questi drammi», conferendo con ciò «molto e molto decoro alla sua biblioteca». E nella sua ricerca si era rivolto ai grandi bibliofili suoi contemporanei, all'Aprosio come al Magliabechi, ed ad una serie di noti raccoglitori dei quali viene fornito pure l'elenco («Nomi di persone che oggi hanno avuto commedie assai»). Nell'elenco non compare il nome del Nostro ma certo la sua bella raccolta non avrebbe sfigurato al confronto.

¹¹⁹ I testi tragici presenti nella biblioteca dei Gelati, se non raggiungono il centinaio, certo sono molto numerosi ed abbracciano un arco produttivo che va dai prototipi, come la *Rosmunda* del Rucellai, ancora difforme rispetto al modello aristotelico, al *Cromuele* dei Grazzini, edito nel 1671. Tenendo presente la competenza acquisita dal Capponi nel genere tragico, è singolare il fatto che nel volume delle *Prose* (1671) egli abbia scelto per sé un argomento «antiquario» di dissertazione, lasciando al poco incisivo Fioravanti il compito di trattare delle tragedie.

¹²⁰ Del letterato ed uomo politico reggiano Gabriele Zinano (1560-1635) sono presenti nella biblioteca *L'Almerigo tragedia* e *Il Corindo favola pastorale*, edite ambedue a Reggio per il Bertoldi nel 1590 (16.A.III.23, pp.2 e 3) e l'edizione complessiva delle *Opere*, edita a Venezia nel 1627 (16.A.VI.37), appartenuta al Capponi fin dal 1638, come attesta la scrittura autografa sul frontespizio. Allegata alla tragedia si trova stampato il breve *Discorso della tragedia*, onnesimo contributo alla ricerca della «perfetta tragedia», ma molto equilibrato e che così si conclude: «Vogliamo nella vittoria temperare il rigore, e dire che non ostante tutte le ragioni dette, crediamo che delle vere, e delle finte favole, e nomi, si possano fare tragedie nella perfezione eguali, e che la perfezione, e l'eccellenza della tragedia consista essenzialmente in altro, che nella finzione, e nella verità».

die più rappresentative in tal senso. Ma la presenza di un numero così elevato di esemplari, soprattutto di commedie (in pratica si va da quelle erudite del primo Cinquecento ai barocchi esiti dei Comici dell'Arte),¹²¹ si spiega solo col desiderio, proprio del raccoglitore erudito, di possedere un repertorio il più possibile completo. Molti componimenti drammatici dunque, in singoli volumi o riuniti in miscelanee, recano in calce il nome del Capponi, altri delle postille autografe al margine del testo, altri ancora, usurati dal tempo, presentano integrazioni sul frontespizio,¹²² mentre tra le miscelanee ci si imbatte in elenchi sommari del contenuto, vergati sulla prima carta bianca.¹²³ Qualche libretto, tra i tanti, sfuggì pure alla selezione operata dagli esecutori testamentari e finì in altre mani.¹²⁴

Ancora, era intenzione del Capponi raccogliere in miscelanee, una volta trovato «un libraio diligente e perito», i fascicoli di poesie occasionali («per diverse nozze, funerali, tornei», ecc.),

¹²¹ I testi comici superano in effetti il centinaio e sono in grado di illustrare tutta la fioritura cinquecentesca del genere. Pochi sono invece gli esemplari secenteschi e tra questi si distinguono le produzioni di alcuni celebri attori italiani: *La Lucilla costante* di Silvio Fiorilli detto Capitano Matamoros (16.A.III.56) e *L'inganno felice* di Brigida Bianchi detta Aurelia (16.A.IV.41), alla quale risulta dedicata con invio autografo («Dono de l'autore a la signora Aurelia comica incomparabile») la copia del volume intitolato *La lyre du jeune Apollon* del Beauchateau, già sopra ricordata. Sarebbe interessante sapere come questo cimelio, certo prezioso per la nostra attrice, sia entrato in possesso della biblioteca dei Gelati.

¹²² Si veda ad esempio la copia della commedia *Gl'ingannati*, edita a Venezia dal Paduano nel 1540, e certo appartenuta al Capponi. L'integrazione a penna del frontespizio (16.A.III.9) restituisce al celebre testo comico degli accademici Intronati di Siena il vero titolo (*Gl'ingannati*, appunto), in luogo di quello erroneo (*Comedia del sacrificio degli Intronati*), attribuito dai primi editori (il Navò e il Paduano). Si segnala una curiosa postilla, forse autografa del Capponi («Vi sono sparse per caso molte parole poco honeste»), nel testo della commedia *Il poeta* di Angelo Degli Oldradi (16.A.III.14).

¹²³ I sommari a penna che precedono alcune miscelanee denunciano a volte l'assenza o la perdita di qualche testo che avrebbe invece dovuto trovarvi posto. Così in 16.A.III.10 manca la commedia *La abbate* di Bartolomeo Capello, in 16.B.IV.23 ben tre commedie del Grazzini, ecc.

¹²⁴ Cfr. GIROLAMO PICO, *L'honestà schiava*, Venezia, Altobello Saliceto, 1609, collocata nella sala 9 dell'Archiginnasio, reca la firma del Nostro.

ed anche di queste rimane traccia,¹²⁵ mentre, come si è accennato, irreperibili risultano i suoi manoscritti a carattere letterario (e non solo quelli capponiani). Già nelle *Glorie degli Incogniti* ne compariva un primo elenco («da stamparsi ha tra le mani»), fattosi consistente e circostanziato nelle *Memorie dei Gelati*. Esso viene ripetuto diligentemente dal Fantuzzi, seguito tuttavia da un laconico commento: «Tutte queste opere, dice il conte Valerio Zani nelle Memorie de' Gelati, che erano pronte per la stampa, ma ora non si sà dove esistano».

¹²⁵ Quale esempio di miscellanea per così dire monotematica, si vedano in 16.A.I.39 riuniti i sette opuscoli relativi ai festeggiamenti per le nozze tra Cosimo de' Medici e M. Maddalena d'Austria del 1608.

FRANCESCO MALAGUZZI

Legature alle armi dell'Accademia dei Gelati

In un saggio recente¹ ho pubblicato una legatura alle armi di una delle più illustri accademie bolognesi, quella dei Gelati, su un importante documento della sua storia edito nel 1672.²

Debo alla cortesia di Pierangelo Bellettini la segnalazione dell'esistenza di altro esemplare legato alle stesse armi presso un antiquario statunitense; da me contattato, Bennet Gilbert di Los Angeles, di lui si trattava, mi comunicò d'aver ceduto nel frattempo il volume alle Princeton University Libraries.

Nella speranza di rintracciare altre legature con detta arma ho esaminato gli esemplari della stessa opera esistenti nella Biblioteca dell'Archiginnasio e i volumi appartenuti alla biblioteca dell'Accademia.³

¹ F. MALAGUZZI, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte, Il Canavese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1995, p. 98, tav. 37.

² Biblioteca rotonda scalone del castello di Masino, MM.III.150, *Memorie, imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna raccolti nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato*, Bologna, Manolesi, 1672 (dimensioni della legatura: 240 x 162 mm).

³ Il Fantuzzi (Giovanni FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, I, p. 12) accenna a «una scelta raccolta di libri» di cui fu nominato conservatore.